GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar non flectar

ASSOCIAZIONI
Anno Semestre Mese
Italia (franco) 22 — 12 — 2 —
Estero (fr. posta) 31 — 20 — 3 50
Dono: Gazzetta Letteraria.
Chiunque desideri associarsi o rivendere della Gazzetta Piemontese, ne domandi le condizioni a questa Amministrazione.
Centesimi 5 in tutta Italia.

LA MISSIONE INGLESE in Abissinia

L'Army and Navy Gazette, il giornale militare più autorevole d'Inghilterra, nel suo numero del 12 corr., così si esprime:

« Egli è con grave apprensione che sentiamo « come il signor Gerald Portal sia con un se- « guito meschino in istrada per raggiungere re « Giovanni d'Abissinia, allo scopo, per quanto « se ne può sapere, d'indurlo a venire a patti « cogli Italiani a Massaua.

» Il sig. G. Portal è un giovane diplomatico « coraggioso, energico, intelligente; ma occorre « qualche cosa di più dell'abilità e del coraggio « per indurre il truce re ed il suo brutale luo- « gotenente ras Alula ad accettare la mediazione « di quel Governo che fu rappresentato da sir « N. Hewet nelle negoziazioni che condussero al « trattato colla Gran Bretagna prima che gli « Italiani fossero lasciati liberi, se non incorag- « giati, ad occupare Massaua ed a tagliar fuori « l'Abissinia dal mare. Occorrerà qualche cosa « di più dei bei discorsi e dispacci e conferenze « in Downing-Street (Ministero degli esteri) per « persuadere il Governo di Roma di rinunciare « al determinato proposito di vendicare l'eccidio « di Dogali e di ritrovare una piccola Italia « sulle sponde del Mar Rosso. Noi sinceramente « confidiamo che nessun male sopraggiungerà al « sig. Portal ed alla sua Missione; ma sarebbe « perfettamente consentaneo ai metodi ed alle « tradizioni abissine se gli Abissini avessero da « tenerlo in ostaggio come Teodoro tenne Ras- « sam, Flad e Cameron e come Gordon istesso « fu tenuto finchè potè fuggire.

» Comunque sia, è a temersi che gli Italiani « non abbiano ad accettare con animo compia- « cente qualsiasi proposta venga loro fatta dal « nostro Governo in favore d'una politica paci- « fica verso re Giovanni ed i suoi capi, sino a « chè non abbiano vendicato il massacro dei « loro eroi. »

Queste poche parole dell'autorevole giornale inglese provano che anche in Inghilterra non si crede che la missione Portal possa ottenere pratici risultati se prima le truppe italiane non avranno per forza d'armi rintuzzate la prepotenza e la tracotanza del « brutale luogotenente di re Giovanni. »

E di fatto, qualunque trattato si ottenesse dall'Abissinia per mezzo di negoziati diplomatici, ma non stabiliti sulle basi di un fatto d'armi a noi favorevole, non offrirebbe durevoli garanzie.

In Africa, ove la vendetta è sacra ed ove precipua condizione di prestigio è la forza, più che la voce della diplomazia si ascolta e si teme quella del cannone.

Nel paese del Madhi, di Osman-Digma e di ras Alula sono in assai maggior venerazione i nomi di Schneider, di Remington e di Vetterli che non quelli di Ugone Grozio e di Alberigo Gentili.

In Africa pertanto, dopo gli invendicati eccidi delle spedizioni Giulietti, Bianchi e Porro, il nome d'Italia era trascinato nel fango. So che uno dei più influenti capi dello Scioa, dopo la strage degli Italiani a Gildessa, in un discorso tenuto col conte Antonelli, dissegli: « Se i tuoi « fratelli non vendicano l'atroce misfatto, io dirò « che essi sono una nazione di femmine! »

Venne in seguito Dogali. L'eroico sacrificio dei nostri rialzò, è vero, il prestigio del nome italiano al pari di splendida vittoria, ma accrebbe nel tempo istesso, in Abissinia, il concetto che ras Alula sia invincibile e che possa, quando voglia, affogarci nell'Eritreo o quanto meno rinserrarci per sempre nella stretta cerchia dei forti di Massaua, da cui fu grave errore l'essere usciti nel gennaio di quest'anno, ma dentro ai quali le truppe che stanno ora per uscirne non dovranno rientrare che dopo una vittoria.

Come saviamente ebbe a dire l'on. Crispi nel suo discorso di Torino, non è più ora questione di discutere se sia stato bene o male ad occupare Massaua, ma trattasi invece di affermare colle armi i nostri diritti, che furono prepotentemente conculcati. In questa situazione di cose è evidente che dalla Missione inglese in Abissinia non dobbiamo aspettarci risultati imminenti.

Quanto poi alle apprensioni che il giornale inglese addimostra circa la sicurezza personale dei componenti la Missione inglese, bisognerebbe non conoscere l'Abissinia per non condividerle.

Ras Alula, che deve esclusivamente alle sue qualità militari l'alta carica che copre in Abissinia, ama la guerra per la guerra. Di essa vive, ad essa sono dirette tutte le sue aspirazioni e, come tutti i condottieri fortunati, ha, del proprio valore e di quello del suo esercito, un concetto esagerato.

Lungi dall'essere preoccupato dai nostri armamenti, come molti asseriscono, egli, che si reputa invincibile, altro non desidera che presto gli si offra nuova occasione di preda e di gloria, ed è assai probabile che se la Missione inglese lascierà trapelare pacifiche intenzioni, ne osteggerà il compito con tutti quegli artifizi e con quegli espedienti di cui l'immaginazione africana è fertile inventrice.

E di fatto la spedizione inglese diretta a Gura per la via dell'Laugus, giunta a Bareza, dovette retrocedere a Massaua, abbandonando i bagagli e lasciando morto l'interprete egiziano per istrada.

Ben è vero che l'Agenzia Stefani si fece premura di telegrafare che la spedizione si ritirò per mancanza d'acqua e che l'interprete morì di insolazione.

E questa notizia l'avranno creduta coloro che conoscono l'Africa per averne veduto i famosi cannibali tinti di cioccolato roteare gli occhi sui palchi delle baracche nelle fiere dei villaggi; ma chi per poco conosce il teatro delle probabili nostre operazioni in Africa, sa che a Bareza vi è acqua in permanenza e che un egiziano non muore d'insolazione nel mese di novembre lungo una strada fiancheggiata ed ombreggiata da folti sicomori!

E d'altronde se a Bareza non vi era acqua, era molto più semplice di andare a provvedersene a Ghinda, che dista da Bareza poco più di due ore, che non di ritornare a Massaua, che ne dista dodici.

Io non so sino a che punto l'insidiosa malevolenza di ras Alula abbia contribuito a questo primo incidente di cui furono vittima sir G. Portal ed i suoi compagni; ma è, d'altra parte, logico il supporre che giunti sul territorio abissino gli ostacoli si accumuleranno sui loro passi.

Mi unisco di cuore alla *Army and Navy Gazette* nel considerare che nessuna disgrazia incolga ai coraggiosi inviati di S. M. britannica; ma come il giornale inglese, credo io pure che re Giovanni, più che dai discorsi di sir G. Portal, sarà piegato a migliori consigli dalla voce più energica dei cannoni italiani.

SENATO DEL REGNO

La seduta del 26 novembre.

Presidenza Farini.

Apresi la seduta alle ore 5,15.

Il PRESIDENTE comunica che Deodati e Manfredi sono stati chiamati a far parte della Commissione dell'ordinamento giudiziario in sostituzione di Saracco e Giannuzzi-Savelli.

MAGLIANI, ministro delle finanze, presenta il progetto per l'autorizzazione all'applicazione provvisoria dell'aumento dei dazi sugli zuccheri, glucosio ed acido acetico. Non osa chiedere la discussione immediata, come fece altra volta; prega per il rinvio alla Commissione permanente di finanza, perchè questa riferisca domani.

DUCHOQUÉ, presidente della Commissione di finanza, dichiara che la Commissione riferirà domani.

Levasi la seduta alle ore 5,25.

CAMERA DEI DEPUTATI

La seduta del 26 novembre.

ROMA, 26, *ore* 5,30 *pom.* (Nostro telegr.). — La seduta è aperta alle ore 2,30 pom. I deputati presenti sono piuttosto scarsi. Presiede l'on. Biancheri, cui molti colleghi si recano a salutare ed a recare le loro condoglianze pel recente lutto di famiglia. Sono presenti i ministri Crispi, presidente del Consiglio, Zanardelli e Magliani.

Il PRESIDENTE comunica: la domanda a procedere contro il deputato Bertolotti; una lettera del guardasigilli, annunziante che la Sezione d'accusa della Corte d'appello di Milano ammise, a beneficio del deputato Calvi, imputato di reati elettorali, l'ultima amnistia, e l'istanza del guardasigilli perchè la Camera proceda all'elezione di due membri della Commissione per la vigilanza sull'asse ecclesiastico.

Elezioni da convalidare.

Convalidansi le seguenti elezioni: Benedini, Brescia I; Giudici, Caltanissetta; Sanguinetti, Genova II; Castoldi, Cagliari I; Toscano, Cosenza II; Marchiori, Udine II, e proclamansi deputati gli onorevoli eletti.

Indi l'ordine del giorno reca: « Elezione nel I Collegio di Venezia. »

Il PRESIDENTE riferisce che la Giunta per le elezioni propone l'annullamento della elezione del generale Mattei in quel Collegio, perchè, al momento della elezione, era completa la categoria degli impiegati.

CAVALLETTO, PAPADOPOLI e MEL combattono le conclusioni della Giunta, asserendo che attualmente vi ha un posto disponibile in detta categoria e che ciò basta per sanare la ineleggibilità del Mattei.

DI RUDINI appoggia le proposte della Giunta citando numerosi precedenti analoghi a questo e dimostrando come la eleggibilità debba sussistere al momento della elezione.

BACCARINI rammenta che la Camera non annulasce mai a queste sanatorie retroattive, le quali sarebbe pericoloso ammettere. (*Voci: Bene!*)

MEL replica. (*Interruzioni, rumori*)

CAVALLETTO propone di sospendere ogni deliberazione in proposito, allo scopo di dar tempo alla Camera di accertare i precedenti citati dai membri della Commissione.

BERTI, a nome della Commissione, dichiara di non accettare la sospensione.

Messa ai voti la sospensiva, viene rigettata a grande maggioranza. Il presidente mette quindi ai voti le conclusioni della Giunta. Sono approvate.

È dichiarato vacante un seggio nel Collegio di Venezia I. (*Voci: Bene!*)

MARCHIORI presta giuramento.

SARACCO presenta i seguenti progetti: Maggiori spese per la bonifica dell'Agro romano; maggiori spese per le opere stradali straordinarie. Si dichiarano urgenti e si inviano alla Giunta del bilancio. Presenta pure le seguenti relazioni: Commissione di vigilanza sui lavori della sistemazione del Tevere; i telegrafi del Regno e servizio postale; bonificamento dell'Agro romano.

Il Catenaccio.

L'ordine del giorno reca: « Progetto di legge pel Catenaccio. »

FAVALE combatte questo progetto di legge, dichiarando tuttavia di voler escludere ogni significato politico da questo suo voto.

Dice che oramai lo scopo del *catenaccio* è frustrato dalla speculazione, preavvertita da lungo tempo. Soggiunge che questi nuovi aumenti di dazi produssero nell'animo suo dolorosa sorpresa. Infatti il 17 giugno l'on. Salandra, dotto, accurato relatore sui provvedimenti finanziari, d'accordo col ministro, diceva che il disavanzo era di 80 milioni e che tale disavanzo, provvedendovisi per 43 milioni coi provvedimenti finanziari allora progettati, si riduceva a 37. O come mai oggi l'on. Magliani torna ad annunziare un disavanzo di 70 milioni? Segno è dunque che il nostro andamento finanziario è scorretto e infruttuoso, mentre esaurisce ogni vitalità del paese.

Notisi inoltre che dal 1881 in qua il prodotto delle imposte è aumentato di 240 milioni, a cui aggiungendo adesso questi 70 milioni, abbiamo 310 milioni di reddito esaurito. Domanda — dice l'oratore — se avanti di aggravare nuovamente i contribuenti non debbasi esaminare se convenga mutar sistema. Concludendo afferma che questo progetto non arrecherà benefizio immediato alla finanza, nuocerà ai contribuenti e favorirà solamente gli speculatori. Spera che il Ministero, di cui dichiarasi amico, non porrà la questione di fiducia; ma ad ogni modo voterà contro la legge.

ZEPPA meravigliasi che dopo il discorso della Corona, che dichiarava normale la condizione del bilancio, e dopo che i consuntivi danno un avanzo di 11 milioni, il Ministero presenti una legge senza neppur conoscere approssimativamente i risultati della misura proposta. Occorrendo spese straordinarie, facciasi fronte con mezzi straordinari.

Voterà contro la legge.

MAGLIANI avverte che oggi la Camera non è chiamata a votare l'aumento dei dazi, ma a porre un freno alla speculazione. Riservasi di confutare le obbiezioni di Zeppa e di Favale quando si discuterà il provvedimento definitivo. Nota intanto che, se l'esercizio 1886-87 si chiuse con un avanzo, l'esercizio 1887-88, senza il provvedimento proposto, chiuderebbesi con un disavanzo.

BONGHI, dopo aver notato che il Governo abusa del congegno del *catenaccio* e introduce nuove imposte senza discussione, deplora che le prime leggi presentate siano per le spese, senza che il ministro abbia dimostrato i mezzi di farvi fronte. Sperava sarebbesi posto un limite all'andazzo.

CAVALLETTO approva la legge, che crede necessaria forse al paese; raccomanda però che si combatta il contrabbando.

CRISPI riconosce che il catenaccio è una violenza, legale però, giustificata dai benefizi che reca e dai pericoli che evita. Dice che il bilancio d'assestamento toglie ogni dubbio circa la necessità della presente legge, che spera sarà approvata.

LUZZATTI, presidente della Giunta del bilancio, non ritiene opportuno ora discutere la situazione finanziaria e se lo zucchero comporti, ed in quale misura, l'aumento del dazio. Dopo l'esame dei bilanci, sarà il caso di discutere la questione.

Dimostra la necessità della legge onde provvedere ai bisogni della finanza ed evitare la speculazione; conviene però non debbasi eccedere l'applicazione del catenacci. Dopo osservazioni di Bonghi e di Magliani, si procede alla votazione della legge a scrutinio segreto. L'esito è questo:

Votanti	211
Favorevoli	**142**
Contrari	69

Il Catenaccio è approvato.

Votasi inoltre la legge per la *conservazione dei monumenti:*

Votanti	211
Favorevoli	154

(Agenzia Stefani)

L'indirizzo della Camera al Re.

PULLÈ, segretario, legge l'indirizzo in risposta al discorso della Corona.

FERRARI LUIGI dice che, circa l'opportunità di discussione dell'indirizzo, si appoggia al parere autorevole del presidente del Consiglio, che in un memorando discorso sostenne essere questa la migliore occasione di discutere l'indirizzo governativo.

Nota nell'indirizzo del Governo: la chiusura di una fase politica e l'inaugurazione di un'altra migliore; lo *statu quo* nella politica estera base della triplice alleanza, con variante, mediante la quale si possa andare a Berlino senza passare a Vienna; assoluta indipendenza della politica interna dalla estera. Combatte il trasformismo, quindi loda il Governo per aver manifestato la necessità della ricomposizione dei partiti.

Augurasi che le alleanze abbiano solamente per obbiettivo la pace. Raccomanda anche, per togliere l'equivoco di un Governo personale, che l'officina dove si elaborano le riforme governative dia felici risultati. Deplora non siasi accennato nell'indirizzo alla questione sociale e vorrebbe s'incoraggiassero le Società cooperative di produzione; ritiene un pleonasmo l'aver proposto di togliere alla Camera l'iniziativa delle spese; spera che si discuterà ampiamente l'indirizzo.

MARTINI FERDINANDO non entra nella questione della convenienza di discutere l'indirizzo; nota però che, se esso deve avere importanza politica, la Commissione compilatrice deve essere eletta dalla Camera; sostiene poi che siasi abbastanza affermato il diritto della iniziativa della Camera in materia di spese.

BACCARINI associasi a Martini; ora la Commissione non ha carattere politico; ad ogni modo, essa ha richiamato l'attenzione del Governo sulla questione sociale e sulla iniziativa parlamentare.

Il PRESIDENTE associasi a Martini ed a Baccarini circa l'elezione della Commissione per parte della Camera.

CRISPI sostenne sempre la tesi attribuitagli da Ferrari, ma la Camera non volle seguirlo; non sarà lui dunque che si opporrà alla discussione, anzi ne sarà lieto. Non crede esatto l'apprezzamento di Ferrari sulla politica del Governo; rispondere sarebbe un ripetere il programma più volte svolto. Desidera il partito d'opposizione non fatto nelle cieche urne, ma a viso aperto. Sul proposito della deficienza della questione sociale nel discorso della Corona, osserva che il programma della sessione legislativa non può includere il programma intero degli uomini che stanno al Governo; essi non obblieranno i bisogni delle classi sociali. Dichiara che si sono accettate alleanze, già stipulate, traendo però da esse tutti i vantaggi possibili; dice che primo pensiero del Gabinetto fu quello rispetto all'indipendenza interna. Ferrari alluse al governo personale, a cui non v'ha fondamento in Italia, perchè è paese di libertà, e qualunque tentativo di dittatura sarebbe reso vano dall'unanime disapprovazione del popolo italiano.

Consente che lo Statuto conceda intero alla Camera il diritto di iniziativa delle leggi, ma un sentimento di alta convenienza parlamentare dovrebbe stabilire la consuetudine che i deputati non facciano iniziatori di spese. È convinto che la presente Camera gliegli amica, spera quindi che lealmente lo aiuterà nell'opera difficile di governo.

BONGHI propone che il presente indirizzo votisi senza discussione ulteriore o che la Commissione per il regolamento della Camera prenda disposizioni atte a determinare il modo con cui debba essere eletta quindi innanzi la Commissione ed a stabilire il sistema di discussione.

MARTINI propone che si approvi senz'altro l'indirizzo; le proposte facciansi poi.

Approvasi alla quasi unanimità l'indirizzo. I deputati Gorio, Mocenni, Chiapusso, Caldesi, Scarselli, Balsamo, Ferri E. e Marcora, estratti a sorte, si recheranno unitamente colla presidenza e colla Commissione compilatrice a presentare a S. M. l'indirizzo.

COCCAPIELLER svolge la sua interrogazione sulla *crisi edilizia di Roma.*

Rimandasi a domani lo svolgimento della interpellanza di Ricciotti Garibaldi sulla crisi edilizia della capitale.

Annunziasi che l'interpellanza di Bonghi sul contegno del Governo di fronte alle lettere dell'Episcopato ed alle petizioni pel potere temporale svolgerassi lunedì; annunziasi pure un'interrogazione di Gagliardo, Randaccio e Armirotti sulla mancanza di vagoni per il servizio ferroviario nel porto di Genova.

Altre Commissioni permanenti.

Proclamasi il risultato della votazione per la nomina delle Commissioni permanenti: per il Debito pubblico, eletti Del Vecchio, Teti e Cavallini; per le petizioni, eletti Lanzara, Pais, Trompeo, Chinaglia, Ercole, Borgatta, Luciani, Papa, Raffaele, Toaldi, Di Breganze, Fiorentino, Coralli, Meardi, Placido, Luporini, Curcio, ed Indelli; per i decreti registrati con riserva, eletti Diaz, Franchetti, Filì-Astolfone, Parpaglia, Rinaldi A., Del Giudice, Ferraris M., Chiapusso e Costantini; per la verifica del numero dei deputati impiegati, nessuno ebbe la maggioranza dei voti.

Levasi la seduta alle ore 7.

La risposta della Camera alla Corona.

ROMA, 26, *ore* 3,40 *pom.* (Nostro telegr.). — Oggi è stato distribuito ai deputati il testo della risposta della Camera al discorso della Corona. La risposta comincia dicendo: « Nel nome della Patria e della libertà la Camera comincia volonterosa i lavori legislativi. L'Italia, composta a unità, sicura nella sua Roma intangibile, amica degli altri popoli, desidera di migliorare e di compiere i propri ordinamenti interni. » Quindi si fa cenno della riforma delle leggi comunale e provinciale, della riforma del codice penale, dei provvedimenti per la pubblica istruzione e dei provvedimenti sanitari.

Parlando dei nostri soldati e marinai, la risposta dice: « In loro e con loro è il cuore del popolo tanto dentro la cerchia delle Alpi e del mare quanto nelle lontane plaghe dell'Africa, a cui mandiamo i nostri saluti. » Parlando della situazione finanziaria, soggiunge: « La Camera, pur serbando illesi i diritti statutari, reputerà lodevole lasciare al potere esecutivo la iniziativa d'ogni proposta di nuove spese. » L'indirizzo conchiude inneggiando alla missione incivilitrice dell'Italia.

Note e commenti alla tornata del 26.

ROMA, 26, *ore* 9,15 *pom.* (Nostro telegr.). — Nella odierna tornata della Camera ha fatto alquanta impressione il fatto che — dopochè tre oratori soltanto avevano dichiarato di non accettare il *catenaccio* — risultarono dalle urne ben 69 voti contrari, essendo 142 i favorevoli. Da questo fatto si deduce la conferma che il Ministero ha maggiori avversari di quanti non si dicano tali, anzi si protestino al contrario. Crispi non nascose il suo rammarico per questo quando si venne a discutere dell'indirizzo di risposta al discorso della Corona. Egli disse:

« Io vorrei che invece dell'urna nera noi avessimo avuto una votazione aperta per sapere da qual parte provengano questi voti contrari. Io non voglio nè posso abolire lo scrutinio segreto; ma avrei preferito che quei 69 voti si fossero manifestati durante una discussione, la quale ci avesse illuminati. » A questo punto si intesero alcune voci esclamare: — Aboliamo lo scrutinio segreto! — E Crispi, proseguendo: « Io, nella Camera attuale, non posso vedere avversari, perchè nessuno ha udito dichiararsi tale. Il Gabinetto attenderà sereno, pacato, finchè, quando presenteremo le leggi riguardanti i principii, si schiariscano sopra di esso le diverse opinioni e si delineino i partiti.

» Ma finchè non venga quel giorno, io debbo considerare l'attuale Camera come composta unicamente di deputati desiderosi di aiutare l'opera del Governo. » (*Voci: Bene!*)

La discussione circa l'indirizzo in risposta al discorso della Corona, del resto, fu calma. L'on. Ferrari Luigi, in un discorso abbastanza temperato, ha sviluppato e ripetuto le ragioni per cui l'Estrema Sinistra intende di dover appoggiare il Gabinetto, esprimendo la fiducia che l'on. Crispi manterrà il suo passato. « D'altronde — egli disse — comprendiamo benissimo che il Governo non può far tutto. Intanto noi ci contentiamo di qualche cosa. »

Sebbene facesse delle restrizioni circa la politica estera, rallegravasi tuttavia l'on. Ferrari che oggidì la politica interna fosse indipendente dalla politica estera. In ogni modo, invitava il Gabinetto a tenere una condotta chiara, la quale tronchi assolutamente le tradizioni trasformistiche, dolendosi frattanto che il discorso della Corona non avesse alcun accenno alle questioni sociali e rigettando inoltre la dichiarazione — contenuta nella risposta — che d'ora innanzi il Governo si riserba l'iniziativa di proporre le nuove spese.

L'on. Baccarini propugnò l'antica idea che in avvenire le Commissioni per la risposta alla Corona vengano elette dalla Camera anzichè dal presidente. « Così — disse — si avrà il significato di una discussione politica, mentre oggidì è semplicemente un cerimoniale. » Espresso la fiducia che il Governo, pur riserbandosi la iniziativa delle spese, non dimenticherà che le Camere hanno il diritto alla iniziativa delle leggi, senza di che risolverebbesi lo Statuto. « Non credo — soggiunge — che l'on. Crispi voglia cominciare a riformar lo Statuto a questo modo. »

Crispi, rispondendo a Ferrari e a Baccarini, dichiarò che oramai la politica del Governo si conosceva. Soggiunse: « Abbiamo esposto recentemente il nostro programma. Inoltre i mesi, da che siamo al Governo, bastano a giudicarci. Non abdichiamo al nostro passato e crediamo che l'Italia — la quale si fece per mezzo della libertà — non debba temere dalla libertà. (*Voci: Bene!*) Qualsiasi attacco contro la sua libertà troverebbe una resistenza insuperabile nella coscienza popolare. (*Applausi*) Il discorso della Corona non fe' accenno esplicitamente a progetti sociali, perchè trattavasi di fare il programma della sessione e non il programma del Governo.

» Abbiamo voluto promettere ciò soltanto quanto ora speriamo di poter mantenere. D'altronde abbiamo accennato al riordinamento del credito e del risparmio e alla educazione delle masse, i quali sono tutti provvedimenti attinenti alla questione sociale. (*Bene!*) Confermo quanto già ho detto: che la nostra politica interna non subirà mai qualsiasi influenza dall'estera. » E qui s'intesero alcune voci gridare: « Prima non era così! » E allora s'udì la voce stridula di Bonghi rimbeccare: « Non è vero! »

Quanto alla iniziativa dei progetti per nuove spese riservata al Governo, l'on. Crispi dichiarò che trattavasi soltanto di convenienze parlamentari e non di limitazioni dello Statuto; e aggiunse: « Nessuno rispetterà mai meglio di me la libertà parlamentare. »

Le proposte dell'on. Bonghi circa le future nomine delle Commissioni per l'indirizzo della Camera in risposta al discorso della Corona sollevarono rumori e proteste vivaci. Finalmente il proponente si indusse a ritirarlo.

È stata notata la curiosità della sorte, che, nel sorteggio dei deputati incaricati di recare l'indirizzo al Quirinale, sortirono i nomi di tre della Estrema Sinistra: Caldesi, Ferri e Marcora. — La seduta è terminata, dopo una lunga e parolaia interrogazione del Coccapieller.

Il riordinamento dei Ministeri.

ROMA, 26, *ore* 4,15 *pom.* — **(Urgenza)** — (Nostro telegr.). — Venne distribuito oggi il nuovo progetto di legge sull'ordinamento dei Ministeri. Il progetto consta di soli cinque articoli. Con esso vengono istituiti tre nuovi Ministeri, quello della presidenza del Consiglio, quello del tesoro e quello delle poste e telegrafi. Così i Ministeri, tenuto conto dei preesistenti, diventano dodici. Non si fa nel nuovo progetto di legge alcun cenno circa il Ministero delle Belle Arti, di cui si è tanto parlato.

Il progetto istituisce pure la carica di sotto-segretario di Stato presso ciascun Ministero in surrogazione degli attuali segretariati generali. Questi sotto-segretari sono autorizzati a sostenere alla Camera la discussione dei bilanci e dei progetti di legge invece dei ministri, senza che per questo sia necessario un apposito decreto Reale, come ora è richiesto.

Nel Senato essi possono pure rappresentare il rispettivo ministro, ma è loro necessario in questo caso il decreto che li dichiari commissari regi. — Questi sotto-segretari di Stato hanno lo stipendio che percepiscono ora i segretari generali, che vengono naturalmente soppressi.

Collo stesso progetto è pure autorizzata la soppressione di uno o più Ministeri quando lo esigano le convenienze.

Le attribuzioni del Ministero della presidenza verranno stabilite con decreto Reale.

La crisi di Francia.

PARIGI, 26 (Ag. Stef.). — Si assicura che il *Journal Officiel* annunzierà domani che il Gabinetto Rouvier ha ritirato le dimissioni. Rouvier conferirà questa sera con Grévy. È probabile che il Consiglio dei ministri si convochi domani per ricevere comunicazioni del messaggio presidenziale. — La Camera ha deciso di non tener oggi seduta e si è aggiornata fino a lunedì.

PARIGI, 26 (Ag. Stef.). — Il generale Saussier, governatore militare di Parigi, pubblica una lettera colla quale declina la candidatura alla presidenza della Repubblica. La città è perfettamente calma.

Ancora le rivelazioni della *Kolnische Zeitung*.

PARIGI, 25 (Ag. Stef.). — Il *Moniteur*, organo orleanista, dichiara che i monarchici vollero e vogliono sempre la pace. Il giornale respinge come scherzi di cattivo genere le pretese rivelazioni della *Kölnische Zeitung*, che d'altronde nessun giornale francese ritenne serie.

Telegrafano da Vienna, 25 novembre, al *Journal des Débats*: « Il principe Ferdinando di Bulgaria e sua madre la principessa Clementina d'Orléans, vedova del principe di Sassonia-Coburgo Gotha, specialmente designati negli articoli di parecchi giornali, sono risoluti a smentire le pretese rivelazioni della *Gazzetta di Colonia* relativamente alle mene orleaniste in Bulgaria e alla Corte di Pietroburgo. »

LONDRA, 26 (Ag. Stef.). — Il corrispondente del *Times* da Berlino constata che l'iniziativa dell'intervista dello tsar con Bismarck è dovuta a Bismarck, non allo tsar.

Il nuovo prefetto a Genova.

GENOVA, 26, *ore* 9 *pom.* (Nostro telegr.). — Questa sera, alle ore 7, è arrivato il comm. Municchi, già procuratore generale alla Corte d'appello di Milano, nuovo prefetto di Genova. Lo attendeva alla stazione il barone Podestà, ex-sindaco, col quale si è intrattenuto a lungo. Domani prenderà possesso dell'ufficio.

In memoria di Depretis e di Minghetti. Ernesto Rossi.

ROMA, 26, *ore* 9,15 *pom.* (Nostro telegr.). — Stamane l'on. Biancheri, insieme cogli altri membri dell'Ufficio di presidenza della Camera, si è recato in casa di Donna Amalia a presentarle l'indirizzo per le condoglianze votato dalla Camera. — L'11 dicembre l'on. Luzzatti, nell'Accademia dei Lincei, farà la commemorazione di Marco Minghetti. — Il ministro Coppino ha nominato l'attore comm. Ernesto Rossi ispettore della Regia Scuola di declamazione in Firenze.

DALL'AFRICA

Il negus ad Adua. — Nel Goggiam.

ROMA, 26, *ore* 9,45 *pom.* (Nostro telegr.). — La *Riforma* annunzia che il Governo sta impiantando un servizio postale speciale fra l'Italia e Massaua.

MASSAUA, 24, *ore* 2,30 *pom.* (Nostro telegr.). — Vi confermo la notizia della morte di Taklè Almanot re del Goggiam, tributario di re Giovanni, che gli era molto affezionato. Nel gennaio di questo anno il re Taklè Almanot condusse con molta energia una campagna contro i Dervisc verso Metemma.

Ne ritornò vincitore, secondo la versione abissina, e sconfitto, secondo la versione araba.

Molti lo dissero morto per effetto di una grave ferita riportata in quella campagna. Egli non fu ferito, ma si ammalò invece di febbri miasmatiche che furono la cagione vera di sua morte.

La corona del Goggiam sarebbe spettata di diritto a suo figlio primogenito ras Bezabu, governatore della provincia di Damot, giovane di 22 anni, valente capo militare, molto beneviso a tutto il Goggiam.

Re Giovanni nominò invece il secondogenito Degiac Dalù, il quale ha 15 anni, è di temperamento violento, conduce vita scioperata, è malvisto dai capi e fu anzi incatenato alcuni anni addietro per ordine del padre.

In Goggiam regna molto malcontento, e forse scoppieranno le solite rivolte.

È partito da Samarà l'ecceghiè (capo dei sacerdoti) Teofilos per incoronare, per ordine del re Giovanni, il nuovo eletto. A. B.

(*Servizio speciale d'Africa dell'Agenzia Stefani*).

MASSAUA, 26. — Risulterebbe dalle informazioni che il negus si è recato ad Adua senza molte truppe, e che gli Abissini mai oltrepassarono Ailet. Attendesi da un momento all'altro il piroscafo *Regina Margherita*.

SUEZ, 25 — Proveniente da Massaua, è arrivato oggi e prosegue per Porto-Saïd e Napoli il *San Gottardo*, della Società Dufour-Brozzo.

MASSAUA, 26. — È giunto il *Regina Margherita* col colonnello Baratieri e parte delle truppe dell'ultimo scaglione. A bordo tutti bene. Domani sono attese le restanti truppe.

È giunto, proveniente da Bombay, il vapore inglese *Ceveril* con 950 buoi.

In mare.

MONTEVIDEO, 25 (Ag. Stef.). — È arrivata l'*Europa*.

RIO JANEIRO, 25 (Ag. Stef.). — È partito per Genova il *Napoli*, della linea La Veloce.

Il catasto.

ROMA, 27, *ore* 8,50 *ant.* (Nostro telegr.). — La Commissione centrale del catasto ha esaminato le domande per coprire i posti vacanti nella Commissione, nonchè i posti di ingegnere presso le intendenze di finanza. In complesso i posti sono 125 e le domande 15,000! Si dice che la relazione verrà pubblicata nella prossima settimana.

Ancora la crisi edilizia a Roma.

ROMA, 27, *ore* 8,50 *ant.* (Nostro telegr.). — Ieri sera nuova riunione dei promotori del Comizio per la crisi edilizia a Roma. Ricciotti Garibaldi disse che la Questura aveva proibito l'affissione dei manifesti. Pare inoltre che il proprietario del Circo Reale, dove doveva aver luogo il Comizio, abbia ritirato la concessione del locale. Fra i promotori vi sono avvenute scissioni, avendo alcuni voluto introdurre la questione politica laddove soltanto si tratta di questione economica. La riunione di ieri sera fu quindi piuttosto burrascosa. Pare che il Comizio sia abortito. Almeno finora nulla vi è di concluso. Oggi poi, il *Messaggero*, organo dei promotori, accusa Ricciotti di aver portata la discordia.

Per la insequestrabilità degli stipendi agli impiegati ferroviari.

MILANO, 27, *ore* 9 *ant.* (Nostro telegr.). — Ieri sera ha avuto luogo una numerosa assemblea d'impiegati ferroviari e civili, intesa ad appoggiare l'operato del Comitato esecutivo costituitosi a Torino. Assisteva una rappresentanza di questo Comitato, fra cui l'avv. Samuele Levi, il quale ha pronunciato un applaudito discorso. L'assemblea approvò all'unanimità un ordine del giorno, nel quale: si plaude alla iniziativa degli impiegati di Torino; si fanno voti perchè alcuno proponga in Parlamento il principio della insequestrabilità degli stipendi; si lodano le Amministrazioni ferroviarie che approvano l'agitazione fra i loro agenti; si stabilisce di spedir telegrammi ai ministri Crispi e Saracco, e, finalmente, si nomina un Comitato provvisorio milanese, dandogli incarico di sollecitare i deputati lombardi a perorare la causa degli impiegati in Parlamento.

Notizie di Germania.

BERLINO, 26 (Ag. Stef.). — L'imperatore oggi è uscito a passeggio. Ricevette Moltke, Herbert Bismarck e il generale Winterfeldt. Questi, reduce da San Remo, informò l'imperatore dello stato del Kronprinz.

Reichstag. — Il Governo presentò il progetto aumentante i dazi sui grani, farine, olii ed altri articoli.

Il bilancio della Grecia.

ATENE, 25 (Ag. Stef.). — — Nella discussione del bilancio, Sotiropoulo sostiene che questo lascierà un *deficit* di lire 12,000,000. La maggioranza sembra assicurata al Ministero.

Violenti scosse di terremoto; nessun danno.

Abolizione di quarantene.

VIENNA, 25 (Ag. Stef.). — È soppressa l'osservazione di sette giorni per le provenienze siciliane, le quali non subiranno più d'ora innanzi che la visita medica e la disinfezione della biancheria e degli abiti.

La vita del Kronprinz a San Remo.

SAN REMO, 26 (Ag. Stef.). — Il Kronprinz uscì in carrozza alle ore 11 ant. colla famiglia. Secondo l'abitudine, il Kronprinz scese dalla carrozza appena fuori della città e fece due chilometri a piedi. Risalì poscia in carrozza e tornò stasera a S. Remo.

Telegrammi particolari commerciali.

Parigi, 26 novembre (sera).

			25	26
Farine	12 marche pel corr. (*)	Fr.	49 70	49 80
»	per dicembre	»	49 60	48 00
	pei 4 mesi primi	»	50 10	50 10
	a 4 mesi da marzo	»	50 80	50 90
Zucchero	saccarino 3a disp. (**)	»	37 50	37 75
»	raffinato scelto disp.	»	08 50	08 50
»	bianco 3 disp.	»	41 —	42 —
»	id. a 4 mesi da marzo	»	42 60	41 50

LOTTO PUBBLICO.

Estrazione del 26 novembre 1887.

Torino	83	58	34	36	29
Bari	48	87	20	77	14
Firenze	47	64	53	71	21
Milano	28	71	35	39	27
Napoli	41	83	24	87	32
Palermo	70	16	01	36	25
Roma	44	23	93	67	5
Venezia	87	76	44	28	31

NOVEMBRE: giorni 30 — L. P. 30 — U. Q. 8 9bre.
Domenica 27 — 331° giorno dell'anno — Sole nasce 7,31, tr. 4,30 — *Beata Margherita di Savoia.*
Lunedì 28 — 332° giorno dell'anno — Sole nasce 7,33, tramonta 4,30 — *Severino martire.*

Associazioni, Società, Circoli, ecc. — *Società Reduci dalle patrie battaglie.* — Questa Società, udita la relazione del suo presidente sig. Gobatti G. B., membro del benemerito Comitato promotore per la fondazione di un Istituto per i figli dei militari, plaudendo alla nobile iniziativa, ha, nella sua ultima assemblea, approvato ad unanimità la proposta fattale dal suo Consiglio direttivo, di concorrere all'opera filantropica con una somma di lire 500 da prelevarsi dalla Cassa sociale.

Il socio benemerito sig. Cravioglio Pietro seduta stante ha dichiarato di concorrere particolarmente colla somma di lire 50.

Compagnia tiratori. Società sott'ufficiali, caporali e soldati. — Alle ore 6 1/2 pom. del 30 cadente avrà luogo nella sala sociale la distribuzione dei premi vinti dai migliori tiratori nelle ultime gare.

Trattandosi di distribuire premi che provengono dalla munificenza sovrana e dai reali principi, la festa prende un carattere di solennità, e ad essa interverranno egregie persone che dimostrarono d'avere a cuore la nobile istituzione del tiro a segno.

Fallimenti. — *Torino.* — Fallimento Goldano Michele delegazione di sorveglianza: signori Gamberana Stefano, Ditta Strucchi e Vittone e Cravero Giuseppe. — Id. Ditta Giuseppe [illegible] autorizzata vendita col ribasso del 45 per cento sul prezzo d'estimo. — Id. Teresa Paccagnello chiusa verifica crediti. — Id. Ditta Antonietti e Operti fatta [illegible] conti.

Casale. — Fallimento Faggiani Leandro delegazione sorveglianza avv. Ferdinando Rota, Tommaso Oddone e Ditta Martini e Rossi. Curatore definitivo signor Pasquale Panzarasa. Bilancio attivo lire [illegible], passivo lire 14,130.

Fecero domanda per nomina di periti i sottomenzionati stabili:

Domodossola. — Minetti ragioniere Francesco, di Crevoladossola, per la stima dei beni propri di Sbrazzi Domenico all'oggetto di promuoverne la subasta.

Susa. — Giors Giuseppe, banchiere, residente a Pinerolo, per la formazione dei lotti ed estimo degli stabili subastandi contro Favero Delfino, negoziante, residente in Giaveno.

Saluzzo. — Minocchio Giuseppe, residente in Torino, per l'estimo degli stabili che intende subastare a danno di Damiano Guido fu Enrico, residente a Pinerolo.

Mondovì. — Il canonico D. Pietro Fornerie per l'estimo degli stabili che intende di far subastare a danno di Rossa Gio., da Lequio Tanaro. — *Emilio Abbo* per l'estimo degli stabili che intende di subastare a danno dei fratelli Giuseppe e Stefano Volpe fu Domenico da Garessio.

Furono accettate con beneficio d'inventario le sottoindicate eredità:

Torino. — *Eredità Fogliano cav. Antonio* fu Vincenzo da Bosa [illegible] Basilio, nella qualità di tutore testamentario dei minori Carlo e Maria Fogliano. — *Eredità Brusa Giuseppe* fu Pietro da Gallino Rosa vedova Brusa Gaudenzia, nella qualità di amministratrice legale del figlio minore Vincenzo. — *Eredità Giovanni Vissone* fu Michele da Piola Giuseppa Maria Clara vedova Giuseppe Vissone, quale legale amministratrice dei minori suoi figli Federico, Carlo, Ettore Vissone.

Ciriè. — *Eredità Quaranta Carolina* vedova di Reynaud Giuseppe dal sol. Canta Giuseppe, residente in Ciriè, quale procuratore speciale di Passoglio Anna e Mirabella Vittorio e quale tutore del minore Passoglio Enrico.

Cario. — *Eredità Saino D. Giovanni Bernardino* in Domenico da Saino Bernardo fu Domenico.

Lanzo Torinese. — *Eredità Nasi Carlo Filippo* fu Giuseppe da Bertolone Ignazio, quale procuratore generale di don Pocri Luigi, residente in Lanzo.

Giaveno. — *Eredità Santi Teresa* fu Francesco vedova di Michele Pacchiotti da Santi Modesto fu Antonio.

BORSE e COMMERCIO

Genova, 25.

Rend. ital. cont.	98 65	Az. F. Mediterr.	—
» » f.m.	98 57	*Cambi*	
Az. Banca Naz.	2165 —	Londra — vista	25 03
» Credito Mob.	1011 —	» lett.	25 02
» Ferr. Merid.	782 50	Parigi — vista	101 02
Ob. Ferr. Merid.	—	» lett.	101 07

Milano 25.

Rend. ital. cont.	—	Veneto	277 —
» » f.m.	98 53	Raffinerie	381 —
Az. Ferr. Merid.	791 —	Banca Generale	688 —
Obbl. Ferr. Mer.	—	Lane	1555 —
Az. Ferr. Mediter.	628 —	Cotoni	350 —
Zuccheri	—	Soc. Rubattino	560 —

(Agenzia Stefani)

Vienna	25		
Mobiliare	278 60	Cambio su Parigi	49 67
Lombarda	94 25	Lire italiane	49 55
Banca Anglo-Austr.	110 50	Rendita Austriaca	82 80
Austriache	221 —	Id.	101 12
Banca Nazionale	865 —	Unionbank	203 —
Napoleoni d'oro	9 99 5	Rend. Austr. nuova	111 60
Argento in Banconote	100 —	Ungherese nuova	—
Berlino	25		
Mobiliare	440 —	Prest. Orien. Russo	58 80
Austriache	364 —	Argento per chil.	179 85
Lombarde	188 50	Mediterranee	122 00
Cambio su Londra	20 21 5	Cons. Prussiano	100 50
Rendita ital.	98 10	Id.	100 25
Turco nuovo	14 —	Id.	—

Chiusura della Borsa di Londra 25			
Consolid. Inglese	103 5/8	Egiziano 1880	75 1/4
Rendita Italiana	96 1/8	[illegible]	[illegible]
Argento	46 15/16	[illegible]	[illegible]
Spagnuolo	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Turco nuovo	[illegible]	[illegible]	[illegible]

CHIVASSO, 25 9bre — Frumento 1ª qual. L. 17 57 a 17 75 — Id. 2ª qual. 16 48 a 22 00 — Meliga nostrana 1ª qual. 0 05 a 13 05 — Id. 2ª qual. 8 67 a 12 00 — Pignoletto 1ª qual. 10 44 a 14 10 — Id. 2ª qual. 9 87 a 12 85 — Segale 1ª qual. 11 26 a 16 00 — Id. 2ª qual. 10 52 a 15 25 — Avena 1ª qual. 0 07 a 14 40 — Id. 2ª qual. 8 52 a 13 05 — Riso bianco 1ª qual. 27 14 a 38 00 — Id. 2ª qual. 25 92 a 32 85 — Miglio [illegible] — Fagiuoli bianchi [illegible] — Id. colorati [illegible] — Farina di frumento marca [illegible] — Farina di meliga [illegible] — Legna forte [illegible] — Legna dolce [illegible] — Fieno [illegible] — Paglia [illegible] — Cipolle [illegible] — Patate [illegible].

Tassa del pane. — Grissino al chil. cent. 35 — Fino 35 — Casalingo 30 — Bruno 19.

NUOVA YORK.	22 9bre	23 9bre
Farina da dollari per 88 chilogrammi	3 30 a 3 40	3 30 a 3 40
Frum. disponib. dollari	0 88 1/2	0 88 1/2
Id. novembre »	0 87 1/4	0 87 1/2
Id. dicembre »	0 87 1/2	0 87 3/4
Id. gennaio »	0 88 3/4	0 88 1/2
Id. maggio »	0 95 3/4	0 96 1/2
Id. primav. »	0 87 1/2	0 87 1/2
Granturco, al bushel di 25 chil.	50 —	50 1/4

PARIGI. — Frumenti — Prezzi per quintale per contante di frumento del paese di [illegible]

	23 9bre	25 9bre
Liquidazione	—	—
Disponibile	—	—
Corrente novembre	22 50 a 22 75	22 75 a —
Consegna dicembre	22 50 a —	22 50 a 22 75
Gennaio-febbraio	22 50 a 22 75	22 50 a 22 75
4 primi mesi	22 50 a 22 75	22 75 a —
4 da marzo	23 25 a —	23 25 a —

Stagionatura sociale delle Sete in Torino, 25 9bre. — Organzino, [illegible] — Trama, [illegible] — Greggia, colli 11 — K. [illegible] — Altri colli diversi, colli [illegible] — K. [illegible] — N. [illegible] — *Il Direttore A. Bertolda.*

ANTICA.... ANTICOLERICA *Poi fata resurga.*

Soluzione del giuoco precedente: Sol-tanto.

Sciarada.

Mentre avvigno il soltanto
Studia e cerca il *mio primiero*,
Il *total* ch'è quasi al termine
Dei *secondi* nel sentiero,
Palpitar, penzar e piangere
Tutto un popolo farà.

Un [illegible] conduce un suo amico in cantina per lo assaggio del vino nuovo.
— Che ti pare di questi due vini? — gli domanda poi.
L'amico li assapora coscienziosamente e risponde:
— Si somigliano... come due goccie d'acqua.

La riapertura del Reichstag

Berlino, 21 novembre.

(COLA) — L'apertura del Parlamento dell'impero suol avere luogo tutti gli anni senza la menoma pompa: non bandiere alle finestre, non soldati allineati lungo le vie, non carrozze di gala e colpi di cannone, nulla che dia alla fisionomia della città un'impronta particolare. Anche oggi un po' di gente era raccolta sotto i tigli, davanti al palazzo imperiale, in attesa della gran guardia e della fuggevole visione del vecchio sovrano dietro i cristalli della finestra; ma di là dal ponte, davanti al castello, dove si compieva la cerimonia inaugurale, non si scorgeva anima viva.

La Sala Bianca, nonostante l'illuminazione elettrica, destava nell'animo, più che altro, un senso di melanconia. Era quasi vuota. Di 397 deputati al Reichstag, poco più di cento vi s'erano dati convegno. Non solamente mancavano, come al solito, i nemici della nuova Germania e quelli di tutti gli Stati antichi e moderni, i polacchi, gli alsaziani, i socialisti; anche i deputati bismarckiani erano per la maggior parte rimasti a casa. E si sapeva che l'Imperatore non sarebbe intervenuto, che il cancelliere, naturalmente, non si sarebbe mosso da Friedrichsruh, dopo avervi appena rimesso il piede, e su tutte le faccie si poteva leggere un pensiero, più vivo e presente che mai davanti a quel trono vuoto: il pensiero di due vite reali, l'una e l'altra sospese ad un filo.

L'esordio del discorso della Corona s'occupa infatti, com'era da aspettarsi, del Kronprinz. La gravità del male vi è apertamente confessata. Nè poteva essere altrimenti, dopo che la dura verità è stata svelata allo stesso augusto paziente e in tutte le chiese di Germania si prega da parecchi giorni per la sua guarigione. Anche il discorso della Corona invita a sperare, più che negli accorgimenti umani, nell'aiuto divino. Ciò basta a dimostrare come lo sperare, in questo caso, sia poco conforme a natura. Lo stesso sconforto trapela dal telegramma di condoglianza e d'augurio che il presidente del Reichstag ha proposto di mandare a San Remo.

Il discorso della Corona traccia al Reichstag un programma essenzialmente finanziario ed economico. Le modificazioni alla legislazione sugli zuccheri e sugli alcool votate l'anno passato hanno migliorato già sensibilmente la situazione del bilancio, benchè non abbiano prodotto ancora il loro pieno effetto, e d'altra parte le spese siano notevolmente cresciute.

Il settennato rifiorisce. L'impero può contare, in cifra tonda, sopra un avanzo di 54 milioni di marchi, giacchè a tanto ammonta la differenza fra ciò che esso chiederà ai singoli Stati (*Matricularbeiträge*) e ciò che per effetto dell'intricata contabilità federalistica pagherà di suo agli Stati medesimi (*Ueberweisungen*). Perciò sarà possibile metter mano al miglioramento generale delle condizioni degli impiegati civili e militari, che da tanto tempo è stato promesso. Si abolirà per ora la ritenuta a cui sono assoggettati gli stipendi a pro del fondo vedove ed orfani.

Un'altra promessa che il Governo s'appresta a sciogliere riguarda l'aumento, o, piuttosto, volendo dare alla cosa la sua precisa forma matematica, il raddoppiamento del dazio sui cereali, da 3 marchi a 6. La maggioranza uscita dalle elezioni di primavera resisterà alla prova o si sbanderà? I nazionali-liberali trangugieranno questa pillola, come tante altre, oppure si permetteranno il lusso d'una opposizione, sia pure temporanea? Vedremo. Il nuovo dazio influirà probabilmente sul prezzo del pane, e a disfavore delle classi operaie, alle quali la legislazione fiscale dell'anno passato ha già rincarito l'acquavite: ma è pur giustizia riconoscere che il pane, ciononostante, sarà più a buon mercato di cinque e di dieci anni fa, giacchè la concorrenza russa, asiatica ed americana non ha cessato malgrado i dazi, di premere sul valore dei grani e di ridurre l'industria agricola allo stremo. Il nuovo inasprimento della tariffa doganale renderà piuttosto ancor più difficili i negoziati commerciali coll'Austria-Ungheria, la quale ha bisogno del mercato tedesco per il frumento dell'Alföld; sarà bazza ottenere un prolungamento del trattato vigente. Del resto, ciò che una mano toglie, l'altra dà.

Il Governo chiede un aumento di dazi, che si convertirà alla lunga in un rincaro del pane, ma offre d'altro canto agli operai l'assicurazione contro la vecchiaia e l'invalidità, a complemento di quella già introdotta contro le malattie e gli infortuni del lavoro. Non l'offre, l'impone a spese dello Stato, a spese degli imprenditori ed in parte a spese degli operai stessi; l'idea, comunque, è grandiosa, e siccome il principio dell'assicurazione obbligatoria è già stato ripetutamente sancito nella legislazione germanica, il Parlamento aiuterà senza dubbio il Governo ad attuarla. Un'altra riforma di carattere economico è la proposta modificazione delle leggi sopra le Società cooperative. Schulze-Delitzsch, il loro creatore, le fondò, come sapete, sul principio della responsabilità illimitata dei soci; ora, dopo venticinque anni di esperienza, il Governo propone di ammettere la responsabilità limitata, che fu posta dal Luzzatti a base delle Banche popolari italiane. Così le *Genossenschaften* tedesche si trasformeranno anch'esse in anonime per azioni del solito tipo, e smetteranno la leggiera veste di solidarietà comunistica, di cui il loro creatore aveva tentato di coprirle.

Il discorso della Corona è però quasi più notevole per quel che tace che per quel che dice. Quanti disegni di legge, attesi con sicurezza, se non con impazienza, di cui non fa motto! Che è accaduto della proposta delle legislature quinquennali? che [illegible] dell'estensione all'Alsazia-Lorena di parecchie leggi vigenti [illegible] dell'impero? E come mai il discorso non accenna neppur di volo al prolungamento della legge eccezionale contro i socialisti? È certo che il Governo non pensa menomamente di resistere ai partigiani del collettivismo marxiano e dell'anarchia bakuniniana la libertà di riunione, d'associazione, di parola e di stampa; piuttosto è da attendersi da Bötticher o da Puttkamer un inasprimento delle restrizioni e delle pene attuali; per esempio, l'estensione ai socialisti del cosidetto *Jesuitenparagraph* che permetterebbe di mandare in esilio perpetuo ogni socialista condannato per violazione della legge eccezionale. Una delle tre: o i singoli Stati non si sono ancor messi d'accordo sulle modificazioni draconiane da introdurre nella legge; o il Governo reputa il rinnovamento così *selbst-verständlich*, così naturale da credere inutile farne parola; oppure ci troviamo in faccia ad una strana dimenticanza, alla quale però si rimedierà, non temete.

Una cosa che non si può spiegare a niun patto come un difetto di memoria è il profondo silenzio che il discorso imperiale serba sopra la visita dello tsar.

Dopo le stupefacenti rivelazioni della *Kölnische Zeitung*, gli ottimisti, i giuocatori al rialzo s'aspettavano una risurrezione della lega dei tre imperatori o poco meno, un ritorno dello tsar, vestito da pecorella smarrita, nell'ovile bismarckiano. Invece non una parola preziosa di carattere politico. Che! neppure un complimento a buon mercato di carattere personale.

Gli è che don Ferrante aveva ragione. Bruciarelo Giove, bruciarelo Saturno, diceva egli a chi s'affaccendava a bruciar cenci per impedire la diffusione del contagio. Così noi, con ragione ancor più fondata, potremmo dire: Avete scoperto che lo tsar era stato indotto in errore da lettere e da dispacci falsificati, sta bene; ma è forse falsificato anche l'odio che i Russi nutrono pei Tedeschi? è falsificato il panslavismo ortodosso o eterodosso? è falsificata l'antinomia degl'interessi russi ed austriaci nella penisola balcanica?

La chiusa del discorso della Corona prova assai più grave di quel che credevo la media della gente insensibile alle emozioni della *hausse* e della *baisse*. L'imperatore confida nel mantenimento della pace, però, notate bene: perchè la Germania è forte ed ha forti alleati. Egli non dissimula che se ciò non fosse, altri popoli non resisterebbero alla «poco cristiana» bramosia di piombare sopra i loro vicini. Dunque, fiducia nella pace e polveri asciutte. Fiducia nella pace e aumento dei quadri della *landwehr* conformemente a quello approvato l'anno [illegible] dei quadri della linea; fiducia nella pace e ordinamento effettivo della *landsturm*, della territoriale, che ora in Germania non esiste quasi che sulla carta. A quando la leva in massa?

Le vie dei quartieri alti di Roma

Una questione locale che può avere carattere generale.

L'on. Bonghi, due o tre giorni or sono, scriveva al presidente della Camera una curiosissima lettera nella quale gli diceva:

«Io abito nei quartieri nuovi e propriamente in via Vicenza, n. 5. Ora, s'ella non vi provvede, io non vedo [illegible] giungere senza pericolo e senza ritardi alla Camera.

«Qui ho trovato le strade in tale condizione che quelle di Brianza lasciate di recente mi paiono ormai una benedizione al paragone; eppure erano solcate dalla pioggia e dai carri per modo che non pareva esistesse nella provincia un ufficio pubblico che avesse l'obbligo di mantenerle.

«Adunque, da questo borgo alto di Roma o io devo scendere giù a piedi e mi ci affondo, tanto è il fango; o io scendo in carrozza, e all'oscillare di questa io scorgo chiaro che il veicolo più adatto sarebbe una barchetta.

«Se il fango non può essere diminuito, io credo ch'ella dovrebbe intromettersi col Municipio, perchè mandi qui i barcaioli del Tevere a traghettare così me, come gli altri deputati che abitiamo in questa regione infelice della città, dove non siamo eguali agli altri concittadini che nel peso delle imposte che ci si chiede di pagare e paghiamo.

«Poichè, pensi, signor presidente, se per non affondare e non avere veicoli adatti, ci dobbiamo fermare per via, un'altra condanna ci aspetta; ed è di stare a guardare le belle case che ci hanno costrutto ormai di qua e di là, e che, poichè sono già su, non c'è nessuna speranza che il fallimento dei costruttori o la limitazione degli sconti le sospenda a metà, o le faccia rovinare addirittura, e le ricacci dove *ingordigia pria le dipartille.*»

Ora l'on. Di Rudinì scrive, sullo stesso argomento all'on. Bonghi:

«*Caro Bonghi,*

«Leggo la sua lettera relativa alla viabilità di Roma.

«Ben fatto, mio caro amico, di non averla diretta al Municipio, perchè è tempo perso di parlare ai sordi.

«Mi duole però l'estrema mitezza e moderazione del suo linguaggio. Mi permetta quindi di aggiungere che la viabilità e la nettezza pubblica di Roma, e segnatamente dei nuovi quartieri, fanno vergogna alla capitale di un grande Stato.

«Roma, che dovrebbe emulare le grandi capitali d'Europa, si trova, e di non poco, al disotto di molte e molte fra le più modeste città del Regno.

«Il Municipio può far valere due circostanze attenuanti: l'insufficienza delle sue entrate ed il gran movimento di fabbricazione che perturba tutti i servizi. Ma rimane, pur sempre, un'indolenza cronica tra le più gravi e disperate.

«E mi domando se, per rinnovare questa gloriosa e vetusta città, non sia necessario, da parte dello Stato, un concorso pecuniario più largo, una ingerenza più chiara, una responsabilità più diretta.

«A me pare, difatti, indispensabile l'intervento del legislatore, chè se Roma ha grandi doveri verso l'Italia, l'Italia ha doveri altrettanto grandi verso di Roma.

«Ella e l'onorevole Baccelli (romano vivo, forte e tenace) ebbero un giorno una felice idea quando si strinsero insieme per spendere l'influenza della loro dottrina a vantaggio della *Passeggiata archeologica*.

«E vorrei ora proporre ai miei amici Baccelli e Bonghi di stringere una nuova alleanza con lo scopo preciso di sforzare il Governo a proporre i provvedimenti necessari ad assicurare il rinnovamento di Roma, e per lo meno, i provvedimenti necessari ad assicurarvi la pubblica nettezza.

«Una stretta di mano.

«*Suo devotissimo:* DI RUDINÌ.»

Confessiamo che questo appello al presidente della Camera per la viabilità del Comune di Roma è alquanto... nuovo; per lo meno ci ricorda una certa interrogazione sul servizio delli tranvie.

Non sappiamo quello che avrà risposto o risponderà l'on. Biancheri ai due deputati. Comunque, rileviamo il fatto, perchè in esso ci sembra di intravedere la vecchia questione dell'intervento tutelare governativo nelle cose di Roma.

Un nuovo prefetto a Napoli

Movimenti giornalistici — Per la flotta tedesca.

Napoli, 24 novembre.

(N. L.) — Ritornano in campo le voci di cangiamento del nostro prefetto, e ciò forse si deve al desiderio mostrato dall'on. Basile di lasciar la residenza di Milano ed al collocamento a riposo del conte Bardessono. I soliti novellieri, i giornalisti di facile immaginazione già danno per certo che il Basile andrà a Palermo, il Sanseverino a Milano, ed a Napoli verrebbe un uomo politico scelto dal Parlamento.

Le mie informazioni mi fanno ritenere che per ora nulla sia deciso; vi sono delle interrogazioni dell'on. Crispi, ma nulla più, e se saprò qualche cosa di più preciso, non mancherò di scrivervelo.

Trovare un prefetto per Napoli non è cosa delle più facili a risolversi. Qui bisogna inviare qualcuno che lasci fare e si limiti alle parvenze di fare, ovvero qualcuno che abbia forza e volontà di resistere alle pressioni ed agli attriti politici che giornalmente si sviluppano nelle amministrazioni locali. Il prefetto per resistere deve avere la prudenza di non impicciarsi nelle gare cittadine, ciò che è difficile in un centro essenzialmente politico, ed ove dimorano a diecine gli uomini politici.

Non vi nascondo che il Sanseverino è abbastanza malandato in salute, e ciò potrebbe essere una causa forte che lo decida ad accettare la residenza di Milano, per esser così in mezzo ai suoi.

***

Con l'avvicinarsi del primo dell'anno si annunziano parecchi movimenti nel campo giornalistico. Si dice che l'on. De Zerbi lascierà la direzione del *Piccolo* per stabilirsi a Roma e darsi tutto alla vita politica; si ha per certo che il Colantti lascia la direzione del *Corriere del Mattino* per prendere il posto di redattore-capo del *Corriere di Roma*, che trasporta le sue tende fra noi, dopo che le sue azioni sono state acquistate dallo Schilizzi; si dicono ancora altri cangiamenti minori soliti a verificarsi in ogni anno, ma per il momento pare che nulla vi sia di fissato.

***

Abbiamo un tempo splendido; non mi penso che ne siano gran fatto contenti gli ufficiali della flotta tedesca, perchè si veggono vittime d'una sequela non interrotta di visite. È tutta una processione di barche che dal porto va alle navi per festeggiare i tedeschi. Le accoglienze non potrebbero essere più cordiali.

Il ballo che il Casino tedesco dà agli ufficiali della squadra è fissato per sabato sera; altro ne darà domenica sera l'ammiraglio Acton e quindi a bordo verso martedì o mercoledì vi sarà un *lunch* di restituzione e di addio.

La scomparsa di un avvocato da Milano.

L'avv. Enrico Hanau è scomparso da Milano, lasciando una somma di debiti per 120 o 130 mila lire: debiti verso parecchi grossi usurai milanesi, che erano in relazioni d'affari con lui.

L'avv. Enrico Hanau, uomo dai 57 ai 58 anni, era assai noto a Milano, dove trent'anni fa circa era venuto da Bozzolo Mantovano, suo luogo natio, ad esercitare la professione di avvocato.

Dotato di presenza gradevole, di perspicacia e di una facondia non comune, ebbe fama di buon oratore penale, in quei primi tempi in cui l'Austria aveva ammessa nei suoi tribunali l'oralità dei dibattimenti. Rileggendo le cronache del 1857, 1858 e seguenti si trova che l'avv. Hanau ebbe un successo oratorio straordinario difendendo il Giuseppe Corti, già condannato a morte e poscia assolto dal crimine di doppio omicidio da lui commesso sulla persona della moglie e dello suocero, certi Arvedi. Patrocinò pure la causa di parecchi implicati nell'accusa di genere politico per avere partecipato alla dimostrazione contro l'Austria in occasione dei funerali al povero Dandolo. Fu anche drammaticissima la causa da lui sostenuta a favore di una certa Medici, la quale, vantandosi discendente della linea Medicea fiorentina, aveva commesse innumerevoli truffe.

Dopo il 1859, l'avv. Hanau, resosi benemerito per le sue prestazioni a Sodalizi operai, fu dal Governo fatto cavaliere. Crebbe di fama e d'operosità. Pareva gli affari gli andassero a gonfie vele. I Milanesi di quei tempi rammentano una bellissima pariglia di cavalli bianchi che conducevano spesso l'avvocato per le vie della città a sbrigare i suoi incombenti. Non trascurava neppure le lettere; e la ormai rara collezione: *I processi celebri*, edita allora dal signor Sonzogno, lo ebbe fra i suoi compilatori.

Nel 1866 il compromise nel *crac* della Cassa *Depositi e Prestiti* di via Durini: una istituzione di credito che, sorta fra grande favore, precipitò rovinosamente, seco traendo nel precipizio i suoi amministratori, fra cui l'avvocato Hanau. Ne seguirono processi e cause civili. Tutta roba che finì con qualche condanna in parte attenuata dalle Corti d'Appello e di Cassazione, e con qualche sentenza civile, rimasta lettera morta. — Fra i condannati ci fu anche Hanau che, malgrado passati i termini legali chiedesse e conseguisse la riabilitazione, da quel tempo più atteso agli affari di quello che alla professione.

Da qualche anno l'avv. Hanau erasi fabbricata presso Dergano una magnifica villa che dal nome della defunta madre sua aveva intitolata *Villa Elena*. Ma pare che sovra essa gravassero numerose ipoteche. Essa, dicono, era stata ultimamente venduta ad un signore di Genova.

In questi ultimi tempi l'avv. Hanau erasi dato alla compra-vendita di stabili e di terreni. Mesi sono aveva infatti comprato e rivenduto subito parecchie case, una delle quali situata sul viale di Porta Venezia. Si narra inoltre che egli ultimamente avesse concluso un grosso contratto di permuta degli stabili suoi di Milano contro un grosso podere posto non sappiamo più bene se sul Bresciano o sul Ferrarese.

Fatto sta che tutti i nodi vennero al pettine, e capitò il momento in cui l'avvocato Hanau non potè più far fronte alle sue scadenze. Giorni sono partì per Roma, non lasciando detto quando ritornava. È facile capire che, così stando le cose, egli a Milano non tornerà più. Anzi, pare certo che egli sia riparato all'estero.

L'avv. Hanau ultimamente erasi assai ingrassato. Aveva ingegno geniale, modi insinuanti e parlava, come si suol dire, stampato. Ha parecchi fratelli, tutti onorevolmente collocati in pubbliche posizioni. Ha pure un figlio, l'avvocato Rodolfo, che fu un bravo militare ed è oggi un giovane studioso, integro e stimato cui non tocca certo la rovina paterna, che è un prodotto immediato della smania contemporanea per un affarismo senza limiti e senza scrupoli.

REATI E PENE

Una banda di malfattori.

(Corte d'Assise di Torino).

E continua la sfilata dei testimoni, che presentano a' giurati il brutto quadro di furti audacissimi.

Il furto a danno di Cigliani Maria, abitante in Torino, in via Berthollet, n. 40, è imputato a Cerato, Verdun, Frua, i quali lo commisero in seguito a indicazioni avute dalla Mina.

Costei, avendo appreso dalla sua pettinatrice che la Cigliani aveva in serbo qualche economia, passò la voce agli amici, i quali combinarono il furto. Nella sera indicata la Mina si recò in casa della Cigliani, suonò il campanello per accertarsi che era uscita, e quando ne fu persuasa, andò ad avvertire gli amici, i quali, scassinata la porta, rubarono per circa 700 lire di valore in oggetti d'oro e di biancheria.

Il furto a danno di Don Michele Fenocchio, commesso in Torino nel 9 dicembre 1885, in via Manzoni, n. 7, è fatica speciale di Cerato, Verdun e Frua; complice il Martini, ricettatrice la Mina.

Don Michele è un insegnante, e ciò avrebbe dovuto mettere in guardia i ladri che non avrebbero fatto bottino grasso; ma essi, non pratici della pubblica istruzione, tentarono lo stesso.

Un giorno gli si presentò un signore in casa per chiedere di certo Colombo, un nome probabilmente preso a prestito per avere un pretesto di entrare. Egli, naturalmente, disse che non lo conosceva. Ripensò poi a questa circostanza il giorno dopo, quando, dopo due ore d'assenza, rientrando in casa, trovò la porta scassinata e si accorse che era stato derubato di un portafogli contenente L. 105, di un *remontoir* e di parecchi altri oggetti, il tutto per il valore di L. 350.

Le indicazioni erano state date dal Martini, un vicino di don Michele, e lo sconosciuto che il giorno prima aveva chiesto del signor Colombo fu da lui in periodo d'istruttoria riconosciuto per Cerato.

Alcuni degli oggetti rubati furono poi sequestrati in casa della Mina e di Verdun.

Il furto nel negozio d'argenteria di Achille Giovara, in via Piana, n. 1, fu commesso da Cerato Verdun, Chiappino, Frua e Ceruti.

Nella sera dal 15 al 16 dicembre 1885, essi dal cortile perforarono il muro del negozio, vi penetrarono, presero quanto capitò loro sotto mano, ne riempirono una cassa da imballaggio che era lì e se ne uscirono dalla porta di strada. È fu fortuna per il padrone che non siano riusciti a scassinare la cassa. I ladri, disturbati forse da qualche importuno, avevano dovuto lasciare quel lavoro a metà, abbandonando sul luogo alcuni oggetti che servirono poi a dare indicazioni sugli autori del furto.

Il furto a danno di Ternavasio Anna, commesso in Torino, in via Accademia Albertina, n. 31, è fatica speciale di Cerato, Chiappino, Frua (ricettatrice la Mina), i quali lo commisero durante la notte del 31 dicembre 1885. Così salutavano, rubando, l'anno che sorgeva.

Quando la Ternavasio, che abita sola, rientrò in casa, trovò la porta scassinata, e si accorse che era stata derubata di L. 215 in danaro e di altri oggetti per un valore di L. 320.

Rubavano ed offrivano alle donne.

Il Frua offrì alla Suppo, sua amante, un pezzo di stoffa caduto nel furto. Quella stoffa venne in seguito sequestrata, e così fu che si scopersero i ladri.

Doveva pure discutersi il furto a danno della contessa Malabaila, abitante in Torino, in via Po, n. 20; ma essendo essa settantenne ed ammalata, non udita nel suo letto.

Se fu disturbata una volta dai ladri, non sarà così disturbata molto di nuovo per colpa loro.

***

Nell'udienza di ieri fu discusso il furto a danno di Ghione Carlo, commesso in Torino in via Gazometro, n. 14, di cui sono imputati Cerato, Verdun, Frua e Chiappino con la complicità della Scalenghe.

Il Ghione, anch'egli varie volte condannato in Francia ed in Italia per reati contro la proprietà, sullo scorcio del 1885 entrò in rapporti d'amicizia con Cerato e la Scalenghe. Costei, saputo dalla moglie del Ghione che il marito aveva in serbo dei titoli, ne informò gli attuali imputati, i quali un giorno, colta l'ora propizia, scassinarono la porta ed entrarono. Ma sul più bello furono sorpresi e dovettero scappare. Nel fuggire, per intimorire gli accorsi, uno di essi sparò un colpo di rivoltella.

Fu in seguito discusso il furto a danno dell'orefice Carli Antonio di Roma, commesso da Martini; ricettatrice la Mina.

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (88)

L'amica del Generale

DI

LUIGI ULBACH

Traduzione di A. V.

— Si sovvenga di questo, signor Galimard, — continuò. — La madre, il generale, la figlia, li piegherò tutti come questo foglio di carta e li metterò in saccoccia. In quanto a quel monello che hanno pensato di contrappormi, può ben pensare che non è un ostacolo; ma siccome è la piaga viva del suo amico, farò del male al figlio per uccidere il padre.

— Perbacco! Ecco una dichiarazione abbastanza feroce! — disse Galimard ridendo. — Però, la consiglio di cominciare da me. In qual modo mi ucciderà?

— Lei?

— Sì, io.

Cabezon tacque un istante, poi ripigliò:

— Ella che è un uomo di buon senso, che s'è spiegato francamente con un riguardo a tutta quella gente, ella che disprezza la contessa, la figlia di lei, il generale, che mi disprezza, senza dubbio...

— Oh! Dica: «Forse!»

— Sia pure; ella che mi crede forse degno di quella contessa e che non vorrebbe che il suo amico e il figlio del suo amico la frequentassero, ella penserà a ciò che le dico. Spezzerò, calpesterò tutti coloro che troverò sulla mia strada.

— Se è tanto forte, signor Cabezon, perchè desidera e desidera il mio aiuto?

— Ah! ella scherza! — gridò Cabezon furioso, alzandosi dal seggiolone e incrociando le braccia. — Ebbene, sì, sono forte per vendicarmi, ma non posseggo l'arte della ipocrisia mondana, nè quella delle fiere rassegnazioni. Quando mi vendicherò lo farò in modo formidabile, glielo assicuro, e la sfido fin d'ora d'interporsi fra me e i miei avversari. Ella dice che sono un uomo positivo; è vero; voglio una felicità che so di poter ottenere, e l'avrò; sarò il marito della signorina di Guimaraës, a qualunque costo. O sarò il suo amante, e ciò mi costerà anche meno. In quanto a coloro che m'avranno ridotto a quel partito, farò pagar loro caro la liquidazione della mia felicità. Ha mai inteso dire che la Borsa sia il tempio della pietà?... È la scuola dell'assassinio raffinato... là si assassinano ogni giorno famiglie intiere, nel loro onore, nella loro esistenza e per meno di ciò... Fra poco verrà giudicato Troppmann... Io non ho le sue mani per strangolare cinque o sei persone; ma la rabbia per farlo senza che alcuno se ne accorga. Troppmann sarà condannato... io aspetto forse di aver finito con quella sgualdrina che tradisce tutti, con quel generale burattino, con quella ragazza sfrontata, per domandare la croce e per ottenerla. Ella deve essere un repubblicano...

— Mi fa onore, signor Cabezon.

— Sì, sì, lo so, ella è un ingenuo. Ma io le insegnerò a non ridere dell'Impero, nè delle persone che lo sostengono. Noi, uomini di finanza, siamo la vecchia guardia, il battaglione quadrato, e siccome ci si chiede tutto, abbiamo il diritto di osar tutto. Perciò non conosco imprudenza maggiore che quella di giuocar di furberia con noi. Dovesse costarmi un milione, farò ciò che voglio, e ciò che voglio è quella fanciulla in mio potere davanti a loro, alla loro barba, sfidandoli d'opporsi alle mie voglie!

Due mesi innanzi Galimard avrebbe scrollato le spalle e risposto che gl'importava poco che prendessero o non prendessero, suo buongrado o suo malgrado, la signorina di Guimaraës; ma dopo la rivelazione della casa di Passy non osava nemmeno più mentire su quel punto delicato per ingannare Cabezon. Era, a suo dispetto, impregnato di sincerità. Fece tutti gli sforzi per non rispondere.

Non sentendosi più sfidato, Cabezon si fece improvvisamente tenero e proseguì:

— Ah! se credesse che non avrò bisogno di strapparmi qualche cosa dal cuore per compiere quella vendetta!... Ma non indietreggierò davanti alla mia avventura. Se gli uomini diventano celebri in proporzione del male che fanno, io le mostrerò che son uomo di genio, che sono della razza degli implacabili.

— Tamerlano! — mormorò Galimard.

Cabezon rispose all'ironia con maggior ostentazione.

— No; mi tengo a Troppmann, — egli disse con accento che nascondeva male un vero dolore.

Galimard non si commosse per l'emozione del finanziere. Aveva voglia di prenderlo pel collo e di strangolarlo; ma non avrebbe avuto che a strangolarlo per metà, e il mezzo, d'altronde, sarebbe spiaciuto al suo amico.

D'altra parte, non era facile ridersi semplicemente delle minacce odiose di Cabezon. Si vantava molto, è vero, nel suo ardore meridionale; ma non esagerava che nelle parole. Poteva fare il più gran male sotto un regime che toglieva ad imprestito gloria, e forza dai mercanti di denaro.

Galimard, che non aveva bisogno di pensare, finse riflettere e disse finalmente:

— È tutto, signor Cabezon?

— Sì.

— Ebbene, io le ripeterò che non possiamo cambiar nulla, assolutamente nulla, agli avvenimenti. Se la signorina di Guimaraës la rifiuta, gli è che non sa che farsene dei suoi milioni; si rovini e forse le mostrerà compassione. Il mio amico, ella lo sa, non è andato che due volte, per curiosità, nel salone della signora di Guimaraës. Pare che la sua curiosità sia soddisfatta, perchè non vi ritornerà più. Gli è dunque tanto impossibile di favorire le sue... speculazioni...

— Dica il mio amore.

— Il suo amore; sia pure... quanto di fargli torto. Il male che ella commetterà sarà un lusso; in tutti i casi le abbandono la contessa! Perchè prendersela col generale? In quanto alla signorina di Guimaraës, io spero che avrà buone ragioni di divenire la [illegible] che non ne abbia per essere sua moglie, quando sia accessibile alle questioni d'interesse. Per ciò che concerne i miei amici Dasugran, padre e figlio, siccome li metto all'infuori dalle ragioni che ella può avere di vendicarsi, le dichiaro semplicemente che non soffrirò il menomo attacco alle loro persone o ai loro interessi. Non so se sia fare una professione di fede repubblicana atteggiarsi a difensore di persone minacciate da imperialisti come lei; ma poichè ella si paragona a Troppmann, mi permetta di paragonarmi al coraggioso agente che ha arrestato quel scellerato... Senz'andare tant'oltre nel paragone, io sono il custode dell'onore e della tranquillità dei miei amici e, non temendo nulla da lei, la prego, dato il caso, di avere a tener tutto da me. Ecco, caro signor Cabezon, la mia ultima parola, probabilmente l'ultima che avremo scambiata. Ella mi ha avvisato; sia anche avvisato a sua volta.

Galimard aveva detto tutto ciò con calma un po' esagerata; aveva preso tanta cura di sottolineare le parole essenziali, di fermarsi ai punti importanti, che un osservatore meno irritato di Cabezon avrebbe sentito l'imbarazzo di quella ostentata serenità.

Cabezon non sentì nulla; non vide che un avversario degno di lui, che sfidava la sua audacia; la sua sagacità era offuscata dal suo orgoglio.

— Sta bene, — egli disse rialzando la testa. — A noi due, signor Galimard!

— Oh! non è un duello, nè una scommessa, — rispose il filosofo abbottonandosi il soprabito. — Non la provoco e non accetto provocazioni.

Ciò detto, salutò il finanziere con aria superba ed uscì dall'ufficio.

Proprietà letteraria (Continua)

Nella mattina del 5 gennaio 1884 il Carli trovò la porta del negozio scassinata; entratovi, si accorse che era stato derubato di quindicimila lire d'oggetti di valore.

Di questo furto audacissimo abbiamo già parlato riferendo l'interrogatorio del Martini, che ne parlò ampiamente.

E il furto a danno di Sandolo Serafino, orefice in Roma, imputato a Cerato, Chiappino, Cogno, Lagoglio; ricettatrice la Mina.

Nella notte dal 20 al 21 gennaio i ladri, scassinata la porta del negozio del signor Sandolo in Roma via Leonina, n. 43, gli rubarono circa 1000 lire d'orologi.

E con tutta questa litania di furti e di accuse tutti gl'imputati, eccetto il Martini, continuano sempre a dichiararsi innocenti. Oh la calunnia! Altro che venticello!

Nuova sospensione nel servizio merci.

E siamo daccapo! A cominciare da oggi per cinque giorni non verranno accettate merci a piccola velocità per le stazioni di Sampierdarena, Genova e scali marittimi. Continuerà però il trasporto di bestiame. Così a pochi giorni di distanza le sospensioni si susseguono e il servizio, come le ruote di un meccanismo guasto, ad ogni momento si intoppa.

Nè questo è tutto. È minacciata da vari giorni un'altra sospensione per la linea del Cenisio, poichè, come fu già avvertito, immense colonne di convogli stanno sulle linee della *Paris-Lyon-Méditerranée* aspettando di essere avviate in Italia. Ormai il guaio si è fatto completo in tutte le sue dolorose conseguenze, ed è inutile recriminare. Ma alla perfine Torino per far risuonar alto il suo diritto ad un miglior trattamento dovrebbe energicamente chiedere per intanto l'adozione *immediata* di così provvedimenti che valgano a portarla fuori di questa gora inerte in cui vanno lentamente affogando tutti i suoi più vitali interessi. Non ci si dica che a curar il male ci vuol tempo. Rimedi immediati si possono avere, molti furono da noi stessi suggeriti, quali la protrazione di orari alla piccola velocità, l'immediata occupazione dei locali disponibili delle antiche Officine ferroviarie od altri, si adottino dunque e non si attenda altro. Nè è più che tempo.

— La Camera di commercio ha spedito ieri al ministro Grimaldi il seguente telegramma:

« *A Sua Eccellenza ministro commercio*
Roma.

« Persistente disservizio ferroviario minaccia conseguenze vieppiù disastrose commercio industria di Torino ed intiero distretto camerale.

« Camera commercio adunata rinnova vivissime istanze Eccellenza Vostra affinchè ottenga dal ministro lavori pubblici pronti efficaci provvedimenti.

« *Presidente:* LOCARNI. »

— Ieri sera, 26 corrente, la maggior parte dei Circoli e delle Associazioni cittadine si radunava per studiare la convenienza di crearsi in Comitato per lo studio del riordinamento delle stazioni ferroviarie. L'adunanza fu animata e concorde nel riconoscere la convenienza e l'utilità che, nell'interesse della città, la questione venisse studiata a fondo. Riconoscendo inoltre la necessità che questo lavoro si faccia al più presto possibile, pregava la Commissione ordinatrice di radunare il Comitato generale per la sera di giovedì p. v., 1° dicembre. In detta sera quindi, e nelle sale della Società Promotrice dell'industria nazionale, gentilmente concesse, avrà luogo la prima adunanza del Comitato, il quale si augura facile la strada e risultato proficuo agli interessi cittadini.

Il Bollettino Militare.

ROMA, 26, *ore 3,10 pom.* (Nostro telegr.). — Il *Bollettino Militare* contiene le seguenti disposizioni:

Cappa, tenente-colonnello, capo di stato maggiore alla divisione di Chieti, è trasferito al Comando del Corpo — Brusati, tenente-colonnello, è collocato a disposizione del Ministero — Giletta, maggiore presso il settimo Corpo d'esercito, è nominato capo di stato maggiore alla Divisione di Chieti — Lucini, maggiore del terzo Corpo d'esercito, è nominato capo di stato maggiore alla Divisione di Brescia. — Delva, maggiore, è applicato al nono Corpo — Aliprandi, maggiore, al terzo — Piano, maggiore, è destinato al Corpo d'armata di Ancona — Laranchi, tenente-colonnello di artiglieria, è nominato comandante del Distretto di Sassari — Deluca, capitano del 75° fanteria, è collocato in posizione di servizio ausiliario — Ottini, tenente del 74°, è collocato in aspettativa per motivi di famiglia — Silva, tenente del 67°, è collocato in aspettativa per infermità.

Titomanlio, Pellegrini e Ferrari, sottotenenti, sono promossi tenenti — Forcella, colonnello degli ussari (13° reggimento Piacenza), è collocato in posizione di servizio ausiliario — Travaglini, capitano del 18° reggimento cavalleria, è nominato ufficiale d'ordinanza del generale Pianell, comandante il quinto Corpo d'armata (Verona) — Monticchio, capitano del 16° cavalleria, è nominato ufficiale d'ordinanza del generale Devecchi, comandante il terzo Corpo d'armata (Milano) — Folcari, tenente d'artiglieria, è collocato in aspettativa per motivi di famiglia — Duc, capitano del genio, è collocato a riposo.

Un decreto stabilisce le norme per l'impiego degli ufficiali nelle fortezze e alcune modificazioni nella compilazione delle note caratteristiche. Col primo di gennaio si aprirà un nuovo panificio militare a Cuneo.

ROMA, 26, *ore 9,50 pom.* (Nostro telegr.). — Cocchia, maggiore del genio a Torino, è trasferito a Ravenna — Delfino, tenente-contabile in posizione ausiliaria a Voghera, è richiamato in servizio — Rossi, sottotenente-contabile di complemento, è richiamato in servizio e destinato al distretto di Cuneo — Regis, professore all'Accademia militare, è collocato a riposo — Peano e Fiori sono nominati professori aggiunti.

Ciozza, furiere, è nominato aiutante ragioniere al laboratorio di precisione — Boschi, Savoretti, Motta, Denina, ragionieri, sono nominati di 2ª classe — Berganini, scrivano, è collocato a riposo — Coppero, assistente, è destinato al Comando del genio presso la Divisione di Cuneo.

NOTIZIE ITALIANE

MILANO. — (Nostre lett., 25 novembre). — (Quex) — **Il vaiuolo.** — Se in quasi tutta l'Italia il tempo è ora più o meno cattivo, qui è addirittura pessimo. Da epoca a noi remotissima non si è più visto un raggio di sole, ma la neve e la pioggia si succedono con incessante e fraterna vicenda. Nissuna meraviglia quindi che le infreddature, le pleurisie, le flussioni simmetriche ad ambedue le guancie siano all'ordine del giorno. Ma a tutti questi malanni è ora venuto ad aggiungersi un morbo ben più terribile, il vaiuolo, che assume proporzioni gravissime, rendendo infetti in ispecial modo i quartieri di Porta Vittoria e Porta Romana. Le famiglie degli infermi si mostrano restie a denunciare i casi sospetti, per tema che i vaiuolosi vengano trasportati all'apposito Ospedale della Rotonda; i giornali già letti in Milano si ostinano a porre in tacere lo stato sanitario della città, mentre dovrebbero piuttosto rendere avvertiti i loro lettori del pericolo, inducendoli a farsi rivaccinare ed a prendere altre precauzioni contro il contagio.

— **La salute di Carlo Erba.** — Corrono in questi giorni dolorose voci intorno alla salute del commendatore Carlo Erba — l'attivo e milionario industriale i cui prodotti chimici e farmaceutici godono fama mondiale — il generoso filantropo di cui anche recentemente la Stampa ebbe a registrare la largizione di 400,000 lire per l'impianto di una scuola pratica di elettricità. Il commendatore Erba soffre bensì, già da lungo tempo, di una malattia cardiaca, che alle volte lo [illegible] con più acuti dolori, ma non è esatto ch'egli versi ora in gravissime condizioni, giacchè si alza ogni giorno di letto e passeggia nel suo appartamento.

BOLOGNA. — (Nostre lettere, 25 novembre). — **Suicidio d'un inglese.** — Enrico Hugues, inglese, che si trovava da pochi giorni a Bologna in una casa-pensione dove abitano anche alcune belle artiste della Compagnia d'operette Gargano, si è suicidato in strana maniera. Prima ha bevuto quasi una bottiglia intera di *cognac*, poi ha acceso un braciere di carbone, infine ha preso un rasoio e si è tagliate le vene di ambo le braccia. Aveva preparato anche una rivoltella carica, della quale non ebbe tempo di servirsi!

Ha lasciato il suo testamento e quattro lettere dirette a Londra.

— **Un altro suicidio colle forbici.** — La signora Giuseppina Bigluni, moglie del dottor Fareali, era presa da qualche tempo dall'idea fissa di uccidersi allegando d'*essere persona inutile a questo mondo*. Nonostante le cure del marito e dei medici, oggi si è inferta due forbiciate al ventre, ed è morta baciando teneramente il marito.

SAVONA. — (Nostre lett., 24 novembre). — (E.) — **L'insediamento del nuovo sindaco.** — Oggi, alle 2 pom., ebbe luogo l'insediamento del neo-sindaco avv. Brignoni. Alla seduta del Consiglio comunale prese parte il sotto-prefetto cav. Nencioli, il quale ebbe gentili parole all'indirizzo del nuovo capo della nostra amministrazione. All'egregio rappresentante del Governo rispose efficacemente l'avvocato Brignoni, il quale, dinanzi all'attestato di fiducia per parte del Governo del Re e di benevolenza per parte dei suoi concittadini, si dichiarò commosso. Espose brevemente il programma che sarà base della sua amministrazione: allargare la pubblica istruzione; secondare lo sviluppo dell'industria, per la quale la nostra città è chiamata a splendido avvenire; condurre a compimento i molti lavori di sistemazione della città; riordinare ed ampliare gli uffici del Municipio. Tutto questo egli spera di compiere mercè la cooperazione e l'appoggio della Giunta e del Consiglio. Allorquando egli dichiarò che l'amministrazione sarà schiettamente liberale, qualcuno tra i consiglieri di parte clerico-moderata ebbe ad arricciare il naso, ma il pubblico presente alla seduta applaudì calorosamente, dimostrando così una volta più la propria fiducia in colui che è chiamato a reggere le sorti del nostro Comune.

Dal Piemonte

ALESSANDRIA. — (Nostre lettere, 18 novembre) — CALCABRINA) — **La Società di cremazione.** — Si è definitivamente costituita in Alessandria la Società di cremazione che s'intitola da Gaetano Pini. Il Consiglio direttivo è presieduto dal noto pubblicista Gaspare Bonzi. Come a suo tempo vi scrissi, finora in Alessandria ebbe luogo una sola cremazione, quella del cadavere di certo Testera, vecchio soldato. Tale cremazione ebbe luogo l'anno scorso coll'apparecchio sistema Rey, alla presenza delle autorità, di notevoli personaggi e di un numero straordinario di persone.

NOVARA. — (Nostre lettere, 24 novembre). — (GIUNIO). — **La dogana.** — I giornali novaresi danno la notizia che giovedì della settimana scorsa (leggasi invece sabato) venne firmato il decreto che istituisce la dogana in Novara. Se ciò è, intendesi per mano sollecitamente all'allestimento dei locali.

— **L'acqua potabile non si avrà.** — La Società Veneta ha rotto le trattative colla Giunta per la conduttura dell'acqua potabile. Motivo di ciò fu il non volere la Società accettare la condizione che a ragione la Giunta voleva imporle, di garantire la perfetta salubrità e potabilità dell'acqua non solo alla presa, ma anche allo sbocco della medesima. E così addio, per ora, speranze concepite di questa opera tanto necessaria!

RIVOLI. — **La fiera invernale di Santa Caterina** avrà luogo in quest'anno domani lunedì e martedì, 28 e 29 corrente, e, tempo permettendo, promette di riuscire splendida e gioviale.

I Torinesi non mancheranno certo di recarvisi, e la Ferrovia di Rivoli ha a tal fine messo in vigore il solito orario speciale.

ARTI E SCIENZE

Domenica, 27 novembre.

LE NOSTRE DONNE

I Chiappini si dispera
E grattandosi la pera
Pensa a Carlo decimo.

Questi tre versi di Beppe Giusti esprimono assai bene la mia situazione nel punto che sto per render conto della commedia in 4 atti, novissima, dei signori G. Moser e F. Schontan: *Le nostre donne*, rappresentata l'altra sera al teatro Gerbino dalla Compagnia della Città di Roma.

Dove dirne male?

Perchè, se vi son tratto tratto delle scene proprio carine?

Dove dirne bene?

Come fare se vi si trovano, almeno in proporzione eguale, puerilità, sciocchezze, e... tira via?

Di rado capita di assistere ad un simile intruglio di cose belle e cose brutte, di vero argento e di volgarità da far compassione e dispetto, di scene che paiono una vigorosa dipintura del vero e di combinazioni così malamente architettate che lasciano scorgere l'intelaiatura da ogni parte, e rovinerebbero al primo soffio, come un castelluccio di carte fatto da un bambino inesperto.

Gli autori sono due: a chi il bene, a chi il male?

Credo che ormai non sappiano farne una distribuzione equa neppur essi; bene spesso il buono e il cattivo, il bello e il brutto si costeggiano, si seguono, si avvicendano nella stessa scena, ed è quasi assurdo il concluderne che abbiano diversa paternità. Sarei quasi per credere che abbiano avuto delle buone idee e l'uno e l'altro, ciascuno per conto proprio, e che poi, accintisi ad impastare il tutto in comune, quasi senza volerlo, incalzati da quella specie di fatalità che così spesso guasta le commedie fatte in collaborazione, il signor Moser abbia sciupato gran parte di ciò che di buono aveva immaginato il signor Schontan, e il signor Schontan abbia mandato a male la massima parte delle buone idee del signor Moser: tanto è vero che non sono poche le scene bene immaginate che di punto in bianco fanno cilecca, si mutano in una scempiaggine e rovinano.

Quale si è l'argomento?

Il narrarlo non è cosa facile: proverò, se ci riesco.

Anzitutto abbiamo i coniugi Doru, due onesti negozianti in ritiro, con un bel gruzzoletto, e due figlie, Edvige e Margherita; la prima va in moglie al signor Stein Felice, commerciante, apportandogli in dote una discreta somma e, per giunta, la [illegible] cara e la suocera. Stein è contentone della dote, contentone anche della moglie, eccellente pasticciona, col solo difetto di piangere troppo, contentone anche dello suocero, col quale combinano certe scappatelle fuori del nido, onestissime però, che si risolvono in qualche pranzo succolento all'osteria; ma in quanto alla suocera, a quel tiranno in gonnella che è la signora Adelaide Doru, è un altro affare: suocera e genero si gattigliano continuamente.

Il signor Doru per coonestare le sue frequenti assenze dal tetto coniugale ha scovato un suo amico intimo, col quale trovasi, dice lui, al teatro, al club, all'osteria, alla birreria, un consigliere aulico di sua nomina e creazione; ma la signora Adelaide, insospettita della verità, vuole ad ogni costo fare la conoscenza di questo consigliere aulico, di questo amico inseparabile, di questo Pilade di suo marito.

Poi vi è il signor Hilberg Carlo, il socio di Stein. Hanno intrapreso una certa speculazione in America, affidata ad un briccone, ad un certo Joinville, il quale ruba i fondi e scappa, riducendo i due soci all'orlo del fallimento; essi, dopo alquante peripezie, vengono salvati mercè i coniugi Doru, che rifiutando in palese di aiutare in modo alcuno il genero, danno di nascosto quindicimila fiorini per uno, e dalla signora Fanny, la moglie di Carlo Hilberg, la quale acconsente a mettere i suoi capitali nel negozio del marito.

Poi v'è un certo Max Cornelio, capitato da Dresda per sposare la signorina Gabriella, che egli non ha mai veduta, il che non impedisce che Max e Gabriella s'innamorino di botto, tanto che, quando pranzano insieme per la prima volta in casa della zia di Gabriella, indifferenti alla zuppa, sono cotti e stracotti alle frutta.

Poi vi è un poeta, Grosser Paolo, autore di una commedia: *Le nostre donne*, ove si dice molto male delle donne in generale e delle suocere in particolare. La signora Adelaide Doru era stata l'amica d'infanzia della madre, ora morta, del sig. Grosser Paolo; offesa nella sua qualità di suocera, manda a chiamare il poeta per convertirlo e lo invita a fermarsi qualche poco per sentire il giudizio che le donne danno della sua commedia. Ma, siccome onde il giudizio sia schietto è necessario che il poeta non venga conosciuto, lo presenta alla famiglia con un nome di accatto: quello di Max Cornelio di Dresda. Margherita, la seconda figlia dei Doru, s'innamora presto del finto Cornelio, che s'invaghisce alla sua volta di lei, e siccome frattanto il vero Cornelio fa le sue dichiarazioni a Gabriella e Gabriella e Margherita sono amiche intime, ne viene che esse prima si credono rivali, poi beffate da un indegno impostore, finchè la restituzione dei nomi si chiarisce.

Poi vi è un certo Pfefferman, un commissionario impresario di successi teatrali, di balli, di matrimoni, di funerali, un uomo rinomato per fare che l'impossibile diventi possibile. Il signor Doru si rivolge a lui perchè gli somministri un consigliere aulico da presentare alla moglie e così attutirne i sospetti ed assicurare la propria libertà. Pfefferman pensa, e non a torto, che il mezzo più spiccio sia di creare se stesso consigliere aulico, e come tale si presenta in casa dei Doru, accoltovi con ogni cortesia dalla moglie, messo alla porta dal marito.

Poi vi è Ulrica, cuoca di casa Doru, il primo, l'unico amore dell'austero Pfefferman, che essa riconosce sotto le spoglie del consigliere aulico posticcio, ed abbraccia con molta effusione, alla presenza del signore e della signora, che arrivano in quel punto ad assistere alla scena inaspettata.

Poi vi sono ancora altre cose, tutte poco su poco giù dello stesso genere, e questi tanti episodi, cuciti insieme, non fusi in un'azione unica, vanno innanzi finchè la commedia si risolve con una pace generale e con tre matrimoni: il poeta convertito alla stima delle donne sposa Margherita, Max Cornelio sposa Gabriella, e Pfefferman, tornato commissionario, sposa Ulrica in grazia dei ricordi dell'antico amore e più del libretto della Cassa di risparmio che la cuoca porta in dote.

La commedia giunse in porto senza troppe avarie, anzi vi furono chiamate al secondo ed al terzo atto; le ultime scene, le migliori, fecero dimenticare le incongruenze del resto. Le commedie di questo genere non si prefiggono proprio altro scopo che di ammazzare il tempo per qualche oretta, non mirano all'arte e neppure al mestiere, non cercano il riso nella sozzura, come le *pochades* francesi, e non si preoccupano di stare nel vero o almeno nel verosimile. Ad esempio, la scena finale del secondo atto, quel battibecco domestico, è una vigorosa fotografia della vita reale; ma in qual famiglia di buoni borghesi sono possibili tali sconcordanze dinanzi ad un signore presentato in casa per la prima volta? Gli autori non si ricordarono di far partire il signor Grosser, sapevano di far ridere con quella scena, e per loro bastava. I personaggi vanno e vengono, in casa propria od in casa d'altrui, senza una ragione e uno scrupolo al mondo. La loro venuta può dar luogo ad una scenetta da ridere? Ecco giustificata ogni cosa.

Non parlo dei caratteri; caratteri veri, anzi, non vi sono, se ne togliamo i due di Pfefferman, una caricatura riuscita, e della signora Adelaide; gli altri sono sfumature, ombre di persone vive, non esclusa Margherita, intorno alla quale si direbbe che gli autori abbiano posto qualche cura maggiore. In quanto ai due soci, dove diavolo trovarono i signori Moser e Schontan due commercianti così melensi, così citrulli?

Il commesso che ruba ai due soci ha un nome francese. Una volta nei drammi francesi ogni briccone aveva un nome italiano, ora nelle commedie tedesche ai malfattori si appioppa un nome francese; e così il bel vezzo continua in omaggio della fratellanza dei popoli, come se ogni nazione non avesse pur troppo e galantuomini e bricconi in casa sua.

L'esecuzione fu buona per parte di tutti, e specialmente della signorina Ida Gerbino e dei signori Belli-Blanes e Masi.

G. C. MOLINERI.

★ ***Il bottone di rosa.*** — Buon numero di pubblico, specie nelle poltrone, accorse ieri sera alla prima rappresentazione del *Bottone di rosa*, commedia di Emilio Zola, che il cartellone del Balbo dichiarava nuovissima, ma che, viceversa, risale al maggio 1878. L'esito della rappresentazione è presto riassunto: alla fine del primo atto, una chiamata agli artisti, contrastata; nel secondo atto, bis della canzone della botticella e due chiamate calata la tela; terzo atto, qualche applauso e molti contrasti.

Dovremmo ora parlare della commedia e dell'interpretazione datale dalla Compagnia Marchetti; ma, in verità, non ce ne sentiamo il coraggio.

Lo Zola col *Bottone di rosa*, come prima cogli *Eredi Rabourdin*, intese fare un tentativo di commedia sullo stampo di alcune di Ben Jonson e del Molière: una commedia, cioè, che dalle situazioni più che dai frizzi provocasse le risa. Egli ne trasse l'idea fondamentale dai *Contes Drôlatiques* del Balzac e precisamente dal *Frère d'armes*, in cui si racconta come il cadetto di Maille affidasse sua moglie, Maria d'Annebault, in custodia al sire di Lavallière, e con quale stratagemma e dopo quali sacrifizi questi riconsegnasse intatto all'amico il deposito affidatogli. Lo Zola trasportò l'argomento nell'ambiente moderno ed in una piccola città di provincia. Egli stesso dichiarò che nel *Bottone di rosa* si doveva ravvisare un semplice passatempo, uno scherzo, tra un romanzo e l'altro, anzi — le parole sono sue — una farsa in tre atti, un po' libera nelle parole, ma ridanciana e bonacciona in fondo.

Orbene, la traduzione del *Bottone di rosa* che si recitò ieri sera al Balbo contraddice apertamente alle intenzioni dello Zola ed è un tradimento autentico e genuino. Il traduttore si fece riduttore, e soppresse scene, altre ne aggiunse, cambiò il finale, alterò la natura dei personaggi, sovratutto rimaneggiò il dialogo per modo da introdurvi parecchie salacità ed equivoci di parole che nell'edizione francese della commedia non si riscontrano di certo. Noi non sappiamo se e fino a qual punto lo Zola sia sciente di questi rimaneggiamenti; ci sembra impossibile che egli li abbia approvati. Ad ogni modo, sul cartellone si poteva e si doveva aggiungere « riduzione della commedia di E. Zola », acciocchè il pubblico sapesse su chi far ricadere la responsabilità della cosa.

L'esecuzione, poi, aggravò la pessima traduzione e ridusse *Il bottone di rosa* ad una vera *pochade*, senza nè verbo, nè sapore. Dobbiamo soltanto eccettuare la signora Gingnoni, che interpretò con garbo malizioso la parte di Valentina, ed in qualche punto — non sempre — lo Zoppetti.

Tutto sommato, il pubblico addimostrò ieri una grande tolleranza, per non dire complicità. Se si dovesse onestamente tirare il bilancio della serata, si concluderebbe che ricercò ed applaudì le salacità senza preoccuparsi del lavoro d'arte, e si adontò, in certo qual modo, alla fine, dei suoi stessi applausi. Del resto il *bis* della canzone della botticella addimostra gli umori del pubblico. Dopo tutto, chi si contenta gode.

★ **Teatro Rossini.** — Il nuovo dramma di Luigi Pietracqua era aspettato con una certa ansietà; nessuna meraviglia quindi che il teatro fosse ieri sera affollatissimo e che sin dal principio gli spettatori, col silenzio, o direi quasi col raccoglimento, mostrassero l'attenzione che prestavano a quelle scene terribili. La tirannia dello spazio mi costringe per ora ad un solo cenno di cronaca.

Il prologo iniziò il successo e valse due chiamate agli artisti ed all'autore; il successo si affermò più potente dopo il primo atto e continuò buono nel secondo e nel terzo, quantunque gli applausi fossero meno calorosi, perchè la tinta cupa di tutto il dramma e il realismo straziante di alcune scene avevano messo nel pubblico come un senso di mal essere. In quanto all'esecuzione non vi è che da lodare, se ne togliamo le incertezze fatali di una prima recita e un po' di lentezza nel prologo, che avrebbe richiesto maggior movimento e spontaneità. Non conviene però tacere le difficoltà insuperabili dell'affollarsi di tanta gente sopra un palcoscenico ristretto quale è quello del teatro Rossini. Le maggiori lodi spettano al Vasor nelle due parti di Stevo l'ebanista e di Babiot, al Gemelli in quella di Liscard Paolin detto 'l Franseis, e alla signora Gemelli in quella di Rita, poichè sono queste le parti di maggiore importanza. Ma non meno si distinsero gli altri tutti nelle loro parti, più brevi, non più facili. Fu grande merito per gli attori l'aver saputo raggiungere, senza trascendere, il realismo voluto dall'autore.

M.

CRONACA

Domenica, 27 novembre.

Nuovi sindaci. — Furono nominati con regio decreto 17 novembre 1887, pel triennio 1887-89, i seguenti sindaci:

Revalba, Ottone Gervasio — *Levone*, Pastore Domenico — *Rivara*, Pola Giuseppe — *Feletto*, Tricerri [illegible] Felice.

Exequatur ad un console. — Con regio decreto 18 corrente venne concesso l'*exequatur* al conte Ardrigo Trutti per l'ufficio di vice-console dell'Uruguay a Torino.

Una onorificenza ben meritata. — Con regio decreto 6 corrente, su proposta del ministro degli esteri, è stato nominato cavaliere dei SS. Maurizio e Lazzaro il signor Francesco Mattiny, noto industriale tedesco da molti anni qui stabilito e benefattore dell'Ospedale oftalmico e infantile.

Il prof. cav. Ignazio Neuschüler, specialista di diottrica oculistica, avverte l'eletta sua clientela che, dovendo, prima del consueto, partire per Roma, lascia in sua vece, per qualche tempo, il figlio Massimiliano, tornato recentemente da Parigi, dove ebbe a perfezionarsi nelle cliniche oculistiche dei celebri professori Galezowsky, Panas e Landolt, dai quali ottenne splendidi certificati per gli studi fatti nella specialità della refrazione oculare.

Suicidio in Po. — Alle 6 di ieri sera il cav. avv. Ottavio Cavalli, di anni 64, proprietario della casa n. 7 di via San Donato, e presidente di Tribunale in ritiro, si è gettato nel Po dal ponte Regina Margherita.

Una donna lo vide spiccare il salto e ne diede lesto avviso alle vicine guardie daziarie; una di esse saltarono in una barca, e coll'aiuto di un tal Gamero Giacomo riuscirono a pescarlo a 300 metri circa a valle del ponte stesso.

Tirato a riva, gli si prestarono tutte le cure possibili, ma inutilmente.

Il suo cadavere, reclamato dai parenti, fu fatto portare all'abitazione per potergli dare conveniente sepoltura.

Il povero avv. Cavalli viveva da parecchio tempo diviso dalla moglie.

Una dolorosissima morte. — Uno sconosciuto, dell'apparente età d'anni 25, vestito da operaio, si gettò stanotte sul binario della ferrovia al crocicchio del corso Principe Oddone e via Cottolengo, nel momento in cui stava per passare il treno-merci in partenza per Milano alle ore 3 ant. L'infelice ebbe troncata la gamba sinistra al di sotto del ginocchio, e così mutilato com'era si trascinò fuori del binario per circa dieci metri. L'ora troppo mattutina e la località poco frequentata fecero sì che il disgraziato stesse colà più di un'ora e mezzo affatto ignorato da tutti e senza soccorsi. La fortissima emorragia ed il freddo della notte compierono l'opera, ed il disgraziato spirò. Verso le ore 6 fu trovato il cadavere da una guardia urbana. Essa ne diede avviso all'autorità per le formalità richieste dalla legge in simili casi. Il suo cadavere fu poi portato alla camera mortuaria di via Cuorgnè; finora non fu riconosciuto. Aveva in tasca una lettera firmata semplicemente *Giacomo*, datata da Cuneo, 24 novembre.

Arrestati: Certo C. Ernesto, d'anni 17, perchè autore del furto a danno del sig. Boffa Giovanni in via Arcivescovado, n. 14, perpetrato giorni sono; un minorenne fuggito dal Patronato di Genova.

La Borsa.

Rivista settimanale.

Torino, 26 novembre.

(*A. Goletti*) — Le belle promesse dei primi giorni della settimana pur troppo non ebbero seguito. Parigi, non curando le apprensioni che logicamente avrebbe dovuto inspirare la crisi di non facile soluzione che affligge la Francia, ci inviava corsi di più in più fortui. Ma i valori nostri continuarono in loro discesa, chiudendo oggi ai prezzi minimi praticati nell'ottava.

Ad onor del vero, la situazione finanziaria del nostro paese s'è d'alquanto migliorata, e se ancor non posiamo sur un letto di rose, non ci è lecito dire che le questioni economiche che fin qui ci arrestavano qualche inquietudine s'avviano ora a non lontana soluzione. E già il danaro accenna a maggior facilità e le promesse de' nostri ministri sugli aiuti da accordare all'industria edilizia ci vanno tranquillando.

E valga il vero. La Banca Nazionale che, come avevamo lamentato in principio del mese, non accordava sconti per una cifra superiore a 500,000 lire giornaliere, ora dispone a tal uopo di oltre un milione, somma che crediamo più che bastevole ai bisogni della nostra piazza.

La liquidazione, che ormai volge al suo termine, si compie pianamente e più facilmente di quanto non fosse lecito sperare. La maggior parte degli stabilimenti non fece restrizioni e rinnovò completamente o quasi i riporti del mese scorso ad un tasso che variò tra il 6 1[2 al 7 0[0, tasso non molto superiore all'usato sulla nostra piazza.

Le posizioni alleggerite contribuirono notevolmente a tale soddisfacente risultato, riducendo anzi il tasso su alcuni valori al 5 ed al 4 1[2 0[0.

Riguardo alla crisi edilizia in Roma, come già dicemmo, i provvedimenti già presi dal Governo e dalla Banca Nazionale e quegli altri che si stanno appunto escogitando, varranno a rassicurare i costruttori, nonchè gli stabilimenti sovventori, riconducendo lentamente la speculazione sulla retta via e non lasciandole che il ricordo della scampata crisi. Poichè, fortunatamente, le scottature non furono gravi e molto male venne più ingrossato a parole che non sia stato reale.

La Rendita, che esordiva lunedì a 95 13, 95 17, chiudeva oggi in sensibile miglioramento a 95 52, 95 57, toccando a Parigi 97 65.

Il Mobiliare mantenne la sua fermezza, e chiude a 1000.

La Banca di Torino ricadde sullo 850, e su tale corso tende ora a consolidarsi.

Il Credito Meridionale da 504 a 502 trovò sempre buoni prenditori. Ed è ragionevole cosa, poichè a tal prezzo questo valore è più un'obbligazione fruttante il 7 0[0 che un titolo aleatorio.

Le Tiberine continuarono a piegare sotto l'impulso di un potente gruppo ribassista, e chiusero oggi a 516 circa. Non possiamo che deplorare tale movimento, il quale, se può a qualcheduno arrecare vistosi guadagni, non può che nuocere ai più, e più che tutto al titolo stesso. Lo stabilimento non ebbe fin qui perdita alcuna di rilievo, ed è certo che verso il 600 il valore è tutt'altro che spregievole.

Il Credito Torinese mantiene costantemente la sua fermezza verso il 335.

Sostenute sempre le Mediterranee che chiudono a 621 circa.

Trascinate dalle Tiberine, le Fondiarie ebbero anch'esse, quantunque non abbiano colle prime interesse di sorta. Ora, però accennano a staccarsene completamente, e già stasera, mentre le prime facevano 515, le Fondiarie avevano costante ricerca da buoni compratori a 230. D'altro lato la posizione di questo stabilimento non potrebbe essere più limpida, e riteniamo, qualunque sia il movimento che possa incombere sugli altri valori, di vederle ben presto ripigliar lena, riacquistando buona parte del perduto.

Ferme sempre l'Esquilino a 217, 218.

Le Casse Sovvenzioni continuarono nella solita lodata fermezza, e le ritroviamo a 917, 918.

Alcune buone ricerche di Cartiere a 501 fine dicembre. Ci pare che un movimento di ripresa sul titolo non sia lungi dal farsi strada.

SPETTACOLI Domenica, 27 novembre.

CARIGNANO, ore 8 1[4. — *Salammbò*, opera. — Divertimento danzante.

NAZIONALE, ore 8. — 2° e 3° atto dell'opera *Ruy Blas* — Duetto nell'opera *Guarany*. — *Carlo il Guastatore*, ballo.

GERBINO, ore 8 1[2. — *La Satira e Parini*, comm.

ALFIERI, ore 8 1[4. — *La morte civile*, dramma. — *Meglio soli che male accompagnati*, farsa.

ROSSINI, ore 8 1[4. — *I fioeui d' gnun*, dramma.

BALBO, ore 8 1[4. — *Farinel*, commedia.

SALONE-CAFFÈ ROMANO, ore 8 1[2. — *Giorno e notte*, operetta di Lecocq.

D'ANGENNES (Marionette), ore 8. — *Napoleone al passaggio della Beresina*, azione spettacolosa. — Ballo fantastico.

Tutti i giovedì alle ore 2 e tutti i giorni festivi alle ore 3 recita diurna.

MUSEO DESSORT (*Salone delle Belle Arti*, via della Zecca). — Aperto tutti i giorni per gli adulti, dalle ore 8 ant. all'imbrunire.

STATO CIVILE. — Torino, 26 novembre 1887.

NASCITE: 21; cioè maschi 11, femmine 10.

MATRIMONI. — Ardrizzi Stefano con Robecchi Erminia — Rosso Emilio con Fassino Carola — Canta Celeste con Mortarotti Carolina — De Coni Scipione con Cantoni Matilde — Fassino Costantino con Livretti Margherita vedova Mattachino — Fagiano Domenico con Pungetti Cecilia vedova Saporito — Garoglio Michele con Poggio Maria vedova Amerio — Lisa Giovanni con Savaglio Paolina — Marchetti Agostino con Pignatta Giuseppa — Ottolini Andrea con Rocchietti Anna — Sicco Emilio con Giacobino Giuseppina — Taricco Damaso con Brisca... Maria.

MORTI. — Falzetti Emma, d'anni 27, di Pont Canavese — Bergia G. B., id. 67, di Carignano, neg. in commestibili — Ferrante Teresa n. Mosso, id. 67, di Torino, ortolana — Buzano Giuseppe, id. 26, di Torino, calzolaio — Bosco Giovanni, id. 51, di Clavesana, contadino — Diano Angela n. Costa, id. 60, di Caresio — Giolano Lorenzo Filippone, id. 77, di Orbassano, stiratrice — Acquaviva Franc., id. 80, di Ferrere d'Asti, contadino — Vallecar. Fr., id. 41, di Villarfocchiardo, ten.-colonn. ritiro — Più 5 minori d'anni 7.

Totale complessivo 14, di cui a domicilio 8, negli ospedali 6, non residenti in questo Comune [illegible].

LUIGI ROUX, Direttore.
BELLINO GIUSEPPE, gerente.

Torino, 1887 — Tipografia L. ROUX e COMP.